



DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno XI/1 - gennaio 2002



Alberi nella Campagna Romana - Giacomo Balla - Carboncino su carta (1900)

Sommario

pag. 2	visto da...
pag. 3-8	i nostri paesi
pag. 9	gastronomia
pag.10-11	storia
pag.12	energia per tutti
pag.13	l'angolo della poesia
pag.13	il racconto
pag.13	cinema
pag.14	curiosità storiche
pag.15	fermi e la pila atomica
pag.16	astronomia e ambiente

Notizie in... Controluce!
 Il più diffuso giornale dei Castelli Romani.
 Migliaia di occhi sul tuo spazio pubblicitario.

tel 0694789071-069485336-069486821
 fax 069485091
 email redazione@controluce.it

IDEA AMBIENTE

di Stefano e Antonella Diana

stucchi - parati
 moquettes - vernici
 (anche con sistema tintometrico)
 bomboniere - idea regalo
 complementi d'arredo

Montecompatri - Via Campogillaro, snc
 Tel. 06.9486476 - Fax 06.94288660



Taglio e piegatura lamiera.
 Taglio plasma e ossitaglio.
 Grondaie e accessori in rame

Via Casilina, Km 22.700
 00040 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9476105
 Fax 06.9476564



Commercio prodotti siderurgici
 Articoli ferramenta - ferro battuto
 Termocoperture - Policarbonati

Via Casilina, Km 22.600
 00040 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9476290
 Fax 06.9476631



Progettazione, costruzione di
 infrastrutture metalliche e
 carpenteria media e pesante

Via Casilina, Km 22.700
 00040 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9476198
 Fax 06.9476564



Verniciatura industriale
 Zincatura elettrolitica

Via Casilina, Km 22.600
 00040 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9476665
 Fax 06.9476026

Le nostre radici tra passato e presente

Extra-comunitari lo siamo in po' anche noi

(Nunzio Gambuti). Via Filippo Maria Guidi N. 60. È là che sono nato. E mentre un brivido di emozione mi corre sulla pelle, rivedo nella mente quel portone un po' malandato e quella finestra dai vetri rotti. Intorno è quasi silenzio, eppure mi sembra di sentire quelle stesse voci di allora, di quelle facce contadine segnate dalla fatica e dal sole, quel rumore di piatti di un giorno di festa, e quel tale che, puntualmente, ogni giorno, alle due del pomeriggio, rientrava a casa per il pranzo: perché quella era l'ora in cui, di solito, pranzavano i "signori". Non è rimasto quasi più nessuno ad abitare là, perché tutto quello che allora ci sembrava tanto, oggi non ci basta più. Molte cose sono cambiate, e non soltanto le cose, anche noi con loro, con le nostre facce che non sono più uguali; e così quel portone continua ad essere sempre più malandato e quella finestra non ha quasi più vetri. A volte mi chiedo se, tornando, qualcuno possa ricordarsi di me, magari siamo stati compagni di giochi, se non compagni di scuola. Ma sono certo che, anche se le nostre facce non ci permettono di ricordare immediatamente, è sufficiente un saluto di cortesia e quattro chiacchiere per regalarci, dapprima un'emozione, e poi un abbraccio. Questa città, oggi, mi sembra ancora più bella, e tra quelle cupole e tetti, spettacolo unico e senza uguali, i miei pensieri prendono a correre, e poi a nascondersi e di nuovo a rincorrersi, quasi volessero giocare, come facevamo da ragazzi, tanti anni fa, nel buio delle sere d'estate, con le stelle sopra di noi e le lucciole intorno. Inconsapevolmente, mentre le mie dita prendono a giocare con la mia cravatta griffata, ancora una volta mi ritornano davanti quelle mani di carta vetrata e quei pantaloni bucati, quando non il vivere ma il sopravvivere era già tanto difficile in quella miseria così ricca di umanità. Certo che tu, ragazzo mio, che te ne stai lì ad ascoltarmi quasi con noia, non puoi capire questa realtà che non ti appartiene. È vero che nessuno può obbligarci a sentire quello che non abbiamo voglia di ascoltare, come è altrettanto vero che le emozioni si vivono e non si raccontano. Ed è proprio in questo contrasto di intendere le cose, che spesso si contrappongono, tra di noi, le mie paure di ieri e le tue certezze di oggi. Eppure proprio là, in quella via dove il tempo sembrava che si fosse fermato, e le giornate quasi sempre uguali aspettavano un domani diverso che non arrivava mai, sono nate, come germogli di grano, le prime speranze di quell'avvenire ormai per me dietro le spalle e quel futuro che tu hai davanti. Come potrei dimenticare quel treno che in un giorno di fine autunno, con i finestrini bagnati di pioggia, mi portava lontano da quel mondo dove soltanto le cose che soffrono erano considerate dagli uomini vicine, dove la storia non era storia, il tempo non era tempo e la speranza era soltanto un'abitudine, e poi ritrovarmi in un mondo tanto diverso dal mio, così lontano e così diverso che mi sembrava quasi di aver attraversato l'universo.

Per quell'occasione avevo indossato il mio abito migliore, fatto di sogni ed illusioni, mentre cercavo di immaginare cosa sarebbe accaduto domani. A te sembrerà poco, ma in un sogno puoi trovare la forza per non cadere e per non arrenderti o per rialzarti quando cadi. In questa società che cammina così veloce, che quasi non è capace di lasciare traccia, gli uomini che non hanno più sogni hanno già smesso di vivere. Sono diventati anche loro uomini senza tempo, che non hanno passato, non hanno presente, non hanno futuro, mentre chi cammina con la propria storia non è mai solo, se forte è dentro di te la voglia di esistere. Tu non hai camminato e corso per strade fatte di sassi e polvere, aerei e wagon-lit ti hanno fatto conoscere paesi lontani, per questo tutto ti appare semplice e normale. È stato per te come trovarti in cima ad un monte senza averlo scalato, ma per arrivare in cima ci vuole fatica, ed a volte non sempre ci si arriva. Ogniqualvolta parliamo di un fiume, sappiamo sempre dove nasce, qual'è il suo cammino e in quale mare finirà la sua corsa. Come vedi un po' ci somigliamo, perché ognuno si porta dietro la storia della propria esistenza. Eppure vedrai che un giorno, quando la tua età sarà meno giovane, anche tu avrai nostalgia di quel prato di periferia, dove avrai lasciato mille ricordi e che molto probabilmente non ci sarà più. E quel prato e quella via saranno per te e per me, come lo è stato per William Archer il suo paese: la prima cosa che ricordo e l'ultima che potrei scordare.

NOTIZIE IN...CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri tel. 0694789071-069486821-069485935-069485336 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni

REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Valeria Scillieri, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 5.000 copie. Finito di stampare il 9 gennaio 2001 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO:

Associazione A.R.Ca., Bruno Astorre, Sergio Baffoni, L. Baldassarre, Luca Ceccarelli, Mario Ceccoli, Circolo Legambiente "La Spinosa", Pino D'Agostini, Sergio Maria Faini, Nunzio Gambuti, Gabriella Giuliani, Greepeace, Piera Lombardi, Marcello Marcelloni, Marina Medici, Massimo Medici, Luca Nicotra, Manuela Olivieri, Nicola Pacilio, Isidoro Palumbo, Evelina Pizzolato, Alberto Restivo, Eliana Rossi, Gabriele Salari, Leto Schina, SCIS (Servizio per la Cultura e l'Informazione Scientifica), Riccardo Simonetti, Giancarlo Tomassi, Giovanni Vitagliano

Fotografie di: M. Luppino, T. Minotti

In copertina: Alberi nella Campagna Romana - Giacomo Balla - Carboncino su carta (1900)

Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito [Web www.controluce.it](http://www.controluce.it) e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nei seguenti paesi: Colonna, Monte Compatri, Rocca Priora

Riflessioni su:

"Il razionalismo logico e l'immaginazione del trascendente"

(Sergio Maria Faini). È possibile conciliare queste due espressioni dello spirito umano?

È possibile che il primo giustifichi la seconda, senza patire d'arbitraria subordinazione?

Ci sono degli esempi nell'esperienza umana che inducono tali domande, la cui risposta innesca una problematica apparentemente irrisolvibile.

È il caso del sentire religioso, la cui vita, e per la sua vivacità, si espande in immaginazioni complesse e variegata, sollecitando la ragione oltre le sue possibilità. Kant patì questo limite e denunciò, senza mezzi termini, che "la ragione pone domande cui essa stessa non sa rispondere".

La storia degli uomini ha sempre raccontato, e ricorda ancora, questi eventi con la rappresentazione del "sentire umano" che si estrinseca in più "concezioni del mondo"; tutte, o quasi tutte, centrate sul rapporto dell'uomo con il Divino: tutte, comunque, coinvolgenti l'immaginazione del "trascendente".

Platone esorta gli uomini a vivere in funzione di un alidà; di un'esistenza post mortem nel mondo delle idee, perfetto, e superiore al mondo sensibile, fisico, terrestre. Circa nello stesso periodo, si sono diffusi gli insegnamenti del Buddha, con contenuti ideali simili.

Buddha e Platone – ma non solo loro, Pitagora e Socrate, per citarne due tra i più famosi – hanno immaginato, o intuito, una realtà sensibile di passaggio, di lavoro catartico, di purificazione in funzione di un'altra realtà, o meglio della Realtà con la erre maiuscola, trascendente la conoscenza terrena. Entrambi presentano e denunciano gli impedimenti causati dall'ignoranza (il mito della caverna) e connessi con le seduzioni del corpo materiale (l'illusione del desiderio); ed entrambi sollecitano gli uomini a percorrere una vita diversa, ideale, "più spiritualizzata".

È appunto il sentire – stretto dalla e nella sofferenza del vivere quotidiano: normalmente inspiegabile, o spiegabile solo in parte, dalla ragione – che fugge dalle maglie del divenire e si rifugia nel trascendente.

Da qui, il fiorire delle multiformi proiezioni nell'ultraterreno; l'elaborazione delle complesse concezioni del mondo; le infinite ricerche di sostegno e di giustificazione razionali; da qui, la nascita e la differenziazione delle religioni; il moltiplicarsi delle speculazioni, filosofiche e teologiche, più ardite; da qui, infine, il bisogno di sostegno, di testimonianza e di "prova", nella Rivelazione, nei Libri, e nelle "intuizioni" dei Grandi Saggi e Maestri d'ogni epoca.

Noi siamo convinti che il sentire, primaria e ineludibile espressione del cuore, sia una peculiarità e un organo-guida dell'essere umano oltre se stesso. Crediamo, inoltre, che tale estrinsecazione dello spirito abbia accompagnato l'evoluzione umana sin dai primordi, indirizzando e spingendo l'uomo cercante, attraverso rappresentazioni di pensiero e intuizioni trascendentali, oltre la sua finitezza. Ma questa ricerca speculativa, per una sempre maggiore conoscenza di se stesso e del mondo, ha condotto l'uomo, purtroppo, a visioni e a concezioni del mondo molto variegata, nelle quali il suo rapporto con il Divino, è, ahimè, intensamente pensato e creduto in modi diversi, tanto da influenzare la cultura e i costumi delle aggregazioni umane.

L'attuale avversione e intolleranza interreligiosa – che sembra condurre a guerre tra le Grandi Religioni e tra le culture che le hanno concepite e sostenute – ne è la drammatica prova.

Noi pensiamo – ma prima di noi moltitudini d'uomini lo hanno creduto e lo credono tutt'oggi – che tutti i sentieri del sentire umano e religioso conducano alla stessa meta: ad una visione unica del Divino Uno, "Luce e Amore". La maturità spirituale degli esseri umani, oggi molto differenziata e subordinata al "pensare dialettico dei nostri tempi", tenderà a raggiungere, nel tempo, lo stesso livello – lo auspichiamo profondamente – per guidare tutti gli uomini verso la pace e verso una più elevata condizione creativa. Prima di allora, si dovrà evitare di mettere in evidenza le "diversità" – sempre indicate o mostrate sulla scia della gratificazione intellettuale – essendo queste incomprensibili ad esseri dal sentire molto diverso; si dovranno, invece, diffondere, con ogni mezzo, gli elementi comuni d'ogni espressione religiosa ed indicare l'essenza intrinseca del sentire religioso stesso: l'amore e la sua benefica azione.

Ciò che dovrebbe unire fraternamente l'ebreo, il cristiano-cattolico, il musulmano, il cristiano-riformato, il buddista, l'induista e il fedele d'ogni altro credo religioso è l'esistere stesso, terreno e quotidiano; il medesimo destino di sofferenza; e, soprattutto, la speranza di poter costruire insieme un mondo migliore per le future generazioni. I contenuti e i punti di forza d'ogni religione dovrebbero essere utilizzati nell'aiuto reciproco – e per mezzo dell'esempio – per la trasformazione catartica e per la creazione di un mondo manifestante Amore.

Aspirazione? Visione utopistica? Credenza fideista? O semplice buon senso?

Notizie in... Controluce!

Con 12.000 copie, il più diffuso giornale dei Castelli Romani.

Decine di migliaia di occhi sul tuo spazio pubblicitario.

tel 0694789071-069485336-069486821

fax 069485091

email redazione@controluce.it

tre monti

la rocca

GROTTAFERRATA

(quarta ed ultima parte)

Le Catacombe (di quelle "Ad Decimum" in particolare)



(Massimo e Marina Medici). Il gruppo di turisti si sparpaglia sul prato antistante l'entrata ed osserva curioso i numerosi reperti archeologici, ottimi come sfondo per belle foto collettive. Alcuni ragazzi si rincorrono, mentre qualche signora si riposa sulle panchine che incorniciano il piazzale.

La guida comincia a parlare delle catacombe, della loro storia millenaria, degli studiosi che, per primi, le esplorarono e, specialmente, del Bosio che, nato a Malta nel 1575, dedicò la sua vita allo studio degli antichi cristiani e

ci lasciò un dottissimo libro che è il fondamento di tutta l'archeologia: "Roma sotterranea".

È infine giunto il momento di scendere all'interno della cataomba. Trattieniamo nel cuore un certo timore rendendoci conto che siamo in procinto di entrare in un luogo dove il sole non è mai penetrato e che, per secoli, è stato illuminato solo dalla fioca luce di piccole lucerne di terracotta e che fu (ma lo è ancora) il regno dei morti.

I gradini sono alti ed ogni passo in avanti ci porta anche più in basso verso il cuore di quella città silenziosa. Man mano che si scende cominciamo a scorgere delle piccole tombe aperte: sono le sepolture dei bambini che sono quelle più vicine all'entrata.

Le guide che precedono il gruppo di turisti notano sempre che mentre questi, al loro arrivo, sono spesso piuttosto ciarlieri e vivaci come si conviene a chi, in comitiva più o meno numerosa si rechi a fare un'escursione un po' lontano dalla città, man mano che si scende all'interno della cataomba il comportamento si fa sempre più serio e pensoso.

Le voci si affievoliscono alquanto mentre ci si scambia l'un l'altro le prime impressioni. Le ombre e le luci si muovono tra le persone disegnando sulle pareti di terra strane figure in lento movimento. Da un lato e dall'altro si aprono dei cunicoli bassi a tratti illuminati da lampade che riflettono la loro luce sulle lapidi delle pareti. I turisti avanzano in fila indiana guardando a destra ed a sinistra in silenzio.

Rispetto? Timore?

La guida riprende la spiegazione che aveva cominciato quando si stava ancora fuori e comincia a descrivere i vari cunicoli e le loro ramificazioni soffermandosi ad illustrare il significato delle iscrizioni, delle frasi graffite, e soprattutto a parlare di quegli strani nomi che si leggono su molte di quelle lapidi: Modestina, Sperantio, Stercorio...

Per Modestina, ben si capisce il significato: si chiamava così perché la modestia è una virtù. Si voleva far piccola, forse, sperando che "post mortem" qualcuno ne avrebbe tenuto ben conto e, per contrappasso... sarebbe assurda in alto. Quanto a Sperantio, beh anche quello era un nome che celava la legittima aspirazione di prender posto, un giorno, fra i Beati. E fin qui, nulla da obiettare. Ma che dire di "Stercorio"?

È fin troppo comprensibile l'etimologia: sterco! Certo si doveva trattare di un signore che, sommata la modestia alla speranza, per maggior sicurezza... condivida il tutto con...; proprio così!

Per quanto possa, oggi, sembrare strano a noi moderni (che viviamo per il denaro ed il successo, per non parlare, poi, di quelli che perseguono il potere con tutto se stessi), in quel tempo i cristiani cercavano di conquistarsi il Paradiso anche attraverso l'imposizione di nomi che reputavano idonei alla bisogna.

La visita continua lenta e silenziosa. Solo le parole della guida, di tanto in tanto interrompono quel silenzio, mentre le tombe allineate una dopo l'altra contenenti ancora le ossa di quei poveri uomini sembrano venirci incontro, mentre siamo forse noi che andiamo incontro a loro.

E la visita procede lenta tra le spiegazioni della guida e gli sguardi dei turisti. Infine si torna indietro e ripercorriamo la stessa strada che abbiamo percorso all'inizio: l'entrata si tramuta in uscita... ed usciamo con le nostre gambe! Non so quello che, in quel momento, pensano i componenti del gruppo. Non gliel'ho mai chiesto. Ma a me, una visita come quella fa sempre molto bene. Sono andato, ho visto, ho pensato, ma sono uscito con le mie gambe! E questo è magnifico; certamente, malgrado tutto, malgrado le fatiche, malgrado non tutti i desideri si trasformino in realtà, la vita è degna di essere vissuta.

CIAMPINO

"Ricerca", un diario dell'anima di Natale Sciara

(Eliana Rossi). "Ricerca" è il titolo dell'ultima fatica letteraria del poeta Natale Sciara, presentata il 19 novembre scorso, presso la Sala Conferenze di Ciampino. L'opera è edita dall'Associazione Pro Loco e, al Presidente Giuseppe Tedeschi, si deve la promozione di numerose iniziative culturali, tra cui la "rassegna del martedì", curata da Natale Sciara.

"In Ricerca - chiosa il relatore, Franco Campegiani, poeta e critico d'arte - si evidenziano subito, fin dalle prime battute, gli stili tipici di Natale Sciara, che potremo definire correttamente post-ermetici, per la loro forma concisa, scarna e essenziale. È una poetica, quella dell'autore, delle piccole e grandi cose, che torna alle radici crepuscolari dell'ermetismo, scoprendone potenzialità rimaste inespresse, dove l'immergersi dentro se stessi non è sinonimo di fuga dal mondo, o paura del mondo, né possiede quelle connotazioni di sconfitta o di angoscia registrabili nella poetica gozzaniana o pascoliana. La poesia di Natale Sciara, rappresenta un'immersione dell'uomo dentro se stesso, non per piangersi addosso, ma per conoscersi, prendere coraggio e affrontare con fiducia la vita, la società. La poesia di Natale Sciara si configura come un diario dell'anima che scopre o rivaluta la dimensione spirituale del vivere insieme: la solidarietà, la fratellanza, il rispetto, la cordialità". L'autore ha tenuto a precisare che "si tratta di una raccolta di poesie, una produzione di quindici anni, pubblicate su vari giornali e riviste e poi rivedute. Il titolo è stato preso da una poesia della silloge, "Ricerca", appunto, e vuole essere un'analisi di carattere filosofico, esistenziale e sociale, in rapporto all'interiorità dell'essere umano. È stata una festa della poesia e della rassegna letteraria che conduco ormai da sei anni. È proprio grazie all'atmosfera creatasi in questi lunghi anni, che questa mia opera ha potuto essere pubblicata".

Erano presenti alla serata, il sindaco Walter Perandini, il vicesindaco Sergio Pede e l'assessore alla cultura Claudio Morgia, nonché un numeroso pubblico che ha seguito la manifestazione con caloroso interesse.

FRASCATI

Salva le foreste con Greenpeace

(Gabriele Salari e Sergio Baffoni). L'8 dicembre, in Piazza Roma a Frascati e a Milano, Firenze, Roma, Napoli, Salerno, Bologna, Cagliari, Perugia, Trento, Pavia, Castelli Romani, Ravenna, Urbani., Greenpeace ha invitato i cittadini dei Castelli Romani a firmare la petizione internazionale per la protezione delle sette grandi aree forestali del pianeta. Analoghe iniziative sono state organizzate anche in Olanda, Francia, Germania, Gran Bretagna, Cile, Cina, USA, Canada, Brasile e Svizzera. Greenpeace ha chiesto a tutti i governi di assumere misure concrete per fermare l'importazione di legno illegale o proveniente dalla distruzione delle foreste primarie, e di spingere le imprese a rifornirsi di legno proveniente da fonti legali e compatibili con l'ambiente. Le rimanenti foreste del pianeta sono minacciate. Se i governi del mondo non agiscono immediatamente, questi importantissimi ecosistemi rischiano di scomparire entro poche decine di anni, e con essi tutte le piante, gli animali e le comunità umane che ospitano.

Malgrado l'urgenza di questa crisi, le più importanti misure suggerite da scienziati ed esperti sono state fin'ora ignorate. È ora di agire. Chiediamo ai rappresentanti dei governi del pianeta di accordarsi su misure concrete in grado di fermare la distruzione delle foreste".

Nel 1992, i governi del pianeta hanno adottato la Convenzione sulla Biodiversità, un accordo vincolante per proteggere la vita sulla terra. Ma da allora si è fatto poco per riempire tale accordo di contenuti e di misure efficaci. La maggior parte delle forme di vita del pianeta dipendono dalle foreste per la loro sopravvivenza. Secondo la FAO oltre 15 milioni di ettari di foresta primaria sono stati distrutti negli anni '90. Jeffrey McNeely, coordinatore scientifico del World Conservation Union (IUCN) ha recentemente affermato che "se continua la distruzione delle foreste allo stesso tasso dagli anni '90, le foreste perderanno molte delle loro specie entro la metà del 21° secolo".

Greenpeace chiede ai governi del pianeta di:

- Fermare il loro coinvolgimento nella distruzione delle foreste, fermando ogni nuova attività di taglio industriale nelle grandi aree di foreste primarie, fino a quando non siano stati sviluppati e implementati piani per un utilizzo ecologicamente responsabile e per la conservazione.
- Combattere il traffico di legno illegale, assicurando che il legno prodotto e commerciato provenga da fonti legali, gestite in forma ecologicamente responsabile.
- Stabilire un fondo di almeno 15 miliardi di dollari, per sostenere le misure di conservazione e lo sviluppo di tecnologie compatibili.

FRASCATI

Storia e tradizioni

(Manuela Russo). Per coloro che amano la storia e le tradizioni del proprio territorio, l'Associazione Tuscolana "Amici di Frascati" ha realizzato una doppia strenna natalizia per i suoi concittadini. Il *Calendario Tuscolano 2002* propone belle e inconsuete immagini della Frascati del passato in una veste grafica molto curata e piacevole; il volume *Le Ville del Tuscolano*, realizzato da G. Bernardi, F. Mengucci, G. Reali, M. Ruggeri e G. Senzacqua è un'opera fotografica (a colori) e descrittiva al tempo stesso sulle dodici maggiori ville tuscolane, una peculiarità del territorio frascatano, e costituisce un volume di gran pregio.

MONTE COMPATRI**I suoi misteri**

(*Pino D'Agostini*). Questo tranquillo paesetto, costruito sul lato settentrionale del grande vulcano laziale, su di un cono di scorie, offre a chi si inerpica tra le sue stradine, uno spettacolo a volte veramente affascinante.

I suoi ampi panorami che abbracciano dai monti al mare e che spesso ci fanno assistere a dei tramonti eccezionali (anche delle albe spettacolari a chi è mattiniero), danno sicuramente un senso di potenza e di profondità unici. Le stradine, spesso sporche e quasi dimenticate, riportano a momenti di altre epoche. Nelle sere d'inverno rumori lontani affievoliti dal freddo e dal vento



si uniscono a odori che solo Monte Compatri riesce a dare. E i pensieri vagano tra i mille ricordi vicini e quelli di altre epoche lontane.

Qua e là "pezzi" di epoca romana, appiccicati sui muri, sembrano voler parlare di qualcosa, sembra che vogliano indicare una strada a chi è disposto ad ascoltare. Una colonna su via P. Martini, sembra fare da porta ad un mondo sconosciuto, di un'altra dimensione.

E poi la famigerata via della cordonata o condannata che riporta alla memoria Caterina la zoppa, arsa viva per amore e tacciata dalla *santa inquisizione* come strega.

Ancora affiorano in quei luoghi massi di sperone facendo intuire come le tecniche di costruzione assecondavano l'aspetto morfologico del paese. Un po' più su, alla *Mandra*, l'antica strada di accesso al castello degli Annibaldi e lì su di un muro un marmo bianco, rappresenta la catena della vita. La *saliscia* del DNA, simbolo caro ai massoni.

L'antica strada d'accesso è stata chiusa forse a simboleggiare un passato che non c'è più se non agli iniziati. Altri simboli come la bilancia, il compasso, la nave ecc. si possono osservare praticamente ovunque nel paese e soprattutto sui portali delle case. Una lapide ricorda un "philargivo" un seguace degli argivi dunque e proprio da questo mitico popolo gli Argonauti, sembra che nascano le più belle storie esoteriche, è il mondo del mistero.

Continuando a camminare si arriva al vertice del paese, ove come è consuetudine costruttiva da millenni, si innalza il grande tempio, ora chiesa dell'Assunta. L'ingresso è, come nella migliore tradizione massonica e templare, tra due colonne le mitiche Jachin e Boaz. Il canonico Crampon spiega così i nomi delle due colonne: Jachin sta a significare "egli stabilirà"; Boaz, invece, "nella forza". Le due parole riunite significano dunque: Egli stabilirà nella forza, solidamente, il tempio e la religione di cui egli stesso è il centro. - Rappresentano quindi Jod il maschile-attivo e Beth il femminile-passivo (dalle iniziali dei nomi). J è considerato dagli ebrei il simbolo della mascolinità per eccellenza mentre B. è il simbolo dell'utero, della casa, della caverna.

Sugli stipiti del portone un'altra curiosità attira una riflessione: due croci greche scolpite. Le croci si differenziano dai crocifissi e per forma e per simbolismo. È infatti questa la copia della croce che i Templari portavano disegnata sui mantelli. I Templari finirono la loro vita ufficiale quando fu giustiziato Ugo de Paynes come eretico. Si racconta che, in quel preciso momento, tutti i portali delle chiese dei Templari si ruppero e guarda caso, anche il nostro portale è spezzato. Mi fermo qui per una questione di spazio ma molte altre cose si potrebbero raccontare di Monte Compatri e dei suoi misteri. Dimenticavo: la chiesa prima di essere dedicata all'Assunta era intitolata a Santa Brigida che è la patrona d'Irlanda di chiara cultura celtica. Ed è la chiesa più grande dei Castelli.

VELLETRI**Le fantasie dell'Assessorato all'Ambiente**

(*Circolo Legambiente "La Spinosa"*). Abbiamo letto con non poca sorpresa la notizia diffusa dall'Assessorato all'Ambiente del Comune di Velletri che "mercoledì 21 novembre, realizzando l'auspicata definizione dei termini del Monte Artemisio, l'Assessore Nardini presenziava all'infissione dei paletti di confine sui quali verranno sistemate le apposite tabelle di perimetrazione del Parco dei Castelli Romani...".

A leggere quanto sopra scritto, si evince che il Piano di Assetto e la relativa Perimetrazione siano state adottate dalla Regione Lazio, con conseguente arretramento dei limiti sulla cresta dell'Artemisio rispetto alla proposta presentata dall'allora Amministratore Straordinario Arch. Ravaldini. Nulla di tutto ciò. A sedici anni dalla costituzione del già Parco Suburbano dei Castelli Romani, il Piano di Assetto non è stato ancora ratificato, neanche negli ultimi giorni del novembre di quest'anno. Né convalidando il Piano Sciarrini (9000 ettari) né quello Ravaldini (13.000 ettari). Per di più ci risulta che, le sbandierate tabelle, siano state affisse proprio dal Parco per l'esigenza di delimitare visivamente la zona ancora purtroppo consentita all'attività venatoria ed evitare così sconfinamenti nell'area protetta. Alla fine dunque, nulla di nuovo e solo grossi titoli su settimanali locali, sponsor e sostenitori dell'antiambientalismo più becero. Ci è impossibile comprendere inoltre come "la difesa della natura", venga attuata mediante il restringimento di un'area tutelata!! Una contraddizione in termini. Evidentemente è la stessa "difesa" della natura che legittima centinaia di case abusive, premia i loro costruttori passando i terreni a zona "L" e ne consente perciò di costruirne altre con altissimi coefficienti di edificabilità. È la stessa "difesa" della natura che rende possibile la costruzione di una strada che taglia la montagna dalla Via dei Laghi a Via Lata passando e dividendo magari decine e decine di proprietà private (vedi ultima variante PRG del Comune di Velletri). È la stessa "difesa" della natura che fa vagheggiare amministratori pubblici sulla costruzione di un bacino artificiale sul Monte Artemisio...!!! Ci risulta inoltre completamente estranea la polemica ed i riferimenti a certa conflittualità politica. Ci piace solo ricordare che in un recente passato di elezioni comunali a Velletri, entrambi gli schieramenti si sono battuti per il ridimensionamento del Parco Regionale, nella continua ed esasperata "caccia" al voto, dimenticando scelte e posizioni ambientaliste (di comodo) adottate precedentemente.

I sostenitori dei paradisi dell'Est o del Liberismo più sfrenato dunque, riuniti dietro ad una unica bandiera: quella antiambientalista. Vorremmo terminare citando alcuni brani dal messaggio del Presidente della Repubblica in occasione del Convegno organizzato dalla Federparchi sul decennale della Legge quadro 394 sulle aree protette: "l'allargamento della tutela del territorio italiano", dice Carlo Azeglio Ciampi, "è un risultato dell'impegno che l'Italia, in linea con gli altri paesi europei, ha dedicato alla conservazione del suo ricco patrimonio boschivo e naturale"; "i Parchi sono laboratori a cielo aperto, ecosistemi delicati e complessi, essenziali per la salvaguardia dell'ambiente e della salute dell'uomo"; "le aree protette rappresentano modelli di integrazione delle varietà naturalistiche con il contesto storico e culturale del nostro territorio, legato ad antiche tradizioni"; "lo sviluppo in settori come il turismo, l'agricoltura, l'artigianato, la gestione dei beni culturali, è oggi sempre più legato alla realizzazione di progetti promossi da soggetti istituzionali pubblici e dall'associazionismo privato, impegnati nelle politiche di valorizzazione del territorio." Ricordiamo in ultimo all'Assessore all'Ambiente del Comune di Velletri Francesco Nardini, che il Monte Artemisio, proprio per quei boschi originari ancora presenti sul versante sud, versante che si vorrebbe sottrarre al Parco Regionale, è stato inserito dalla Comunità Europea tra i Siti di Interesse Comunitario.

**pizzeria
asso****La Fenice****tend'arredo****officina
de rossi****merolli****l'orchidea****barabba****arte orafa****SDG cucine****effedi****capretti****carrozzeria
rizzo****luna verde****tomai**

ARICCIA

La pittura di paesaggio della Campagna Romana

(Luca Ceccarelli). Si sta tenendo al Museo del Corso a Roma una mostra retrospettiva (aperta fino al 24 febbraio) dedicata alla pittura agreste e di paesaggio: La Campagna Romana da Hackert a Balla.

La mostra è interessante, e a mio avviso vale una visita. È divisa in epoche storiche, dalla fine del Settecento fino al Novecento inoltrato, e offre vedute di vari angoli della Campagna Romana, e di angoli di Roma oggi ampiamente costruiti ma che ancora nel primo Novecento conservavano un aspetto agreste.



Gaspard Dughet, Paesaggio della Campagna Romana (Ariccia) con figure mitologiche. (1670)

Non poteva mancare una sezione dedicata ai Castelli Romani. Come viene rilevato nei pannelli illustrativi della mostra la peculiarità dei Castelli, rispetto a vaste aree desolate dei dintorni di Roma, era che essi venivano visti dai pittori stranieri che vi giungevano tra il Seicento e l'Ottocento come un prolungamento dell'Urbe, con la loro abbondanza di ruderi romani e di chiese, palazzi signorili e ville del Rinascimento e del Barocco, non diversamente da come li vedevano gli scrittori impegnati nel Tour d'Italie (Goethe, Sade, Montesquieu, Stendhal, Gogol). Ricordiamo che la monumentale Locanda Martorelli ad Ariccia era un importante luogo di soggiorno per gli artisti e i letterati stranieri di passaggio nella zona (delle scoperte dovute ai recenti restauri della locanda si è reso conto diffusamente nel numero di marzo del corrente anno).

Ariccia era un borgo in cui nel Seicento operavano, com'è noto, alcuni tra i più grandi artisti presenti a Roma, a cominciare da Gian Lorenzo Bernini. Quello che viene in luce dall'esposizione, e che si può riscontrare anche con opere non presenti in essa, è che a partire, sembra, dalla seconda metà del Seicento, diversi pittori subirono il fascino dell'antico paese dei Castelli già caro alla mitologia.

Gaspard Dughet, nel 1670 dipinse un Paesaggio della Campagna Romana (Ariccia) con figure mitologiche, ispirato al paesaggismo grandioso di Nicolas Poussin e di Claude Lorrain.

Anche Richard Wilson, più tardi, importante vedutista inglese della seconda metà del Settecento, dipinse l'allora minuscolo borgo di Ariccia e il bosco aricino, al-

l'insegna sia di criteri stilistici tipici del paesaggio ideale dei classicisti francesi che abbiamo citato (per la tela che rappresenta il bosco), che di modalità più razionalistiche, tipiche del vedutismo settecentesco (nel caso del disegno a matita del paese). Ambedue le opere, databili agli anni Cinquanta del XVIII secolo, sono oggi alla National Gallery di Londra, nell'esposizione del Museo del Corso troviamo un olio su tela del 1844 del pittore romano Michel Angelo Pacetti, Ariccia vista dalla parte di Albano, non priva di una maestosità classica, ma che, nella definizione minuta dei particolari architettonici risente dei procedimenti di rappresentazione dei paesaggi settecenteschi, soprattutto veneziani. Il quadro ha, inoltre, un grande valore documentario, mostrando il paesaggio tra Albano e Ariccia prima dell'apertura del ponte di collegamento voluto da Pio IX. Decisamente diverso un altro dipinto, anch'esso nell'esposizione: l'olio su cartone del 1845 Ariccia, di Charles Coleman, pittore che venne a vivere a Roma giovanissimo e vi rimase fino alla morte, dipingendo numerosi quadri ambientati nella Campagna romana, è conserva delle opere precedenti la struttura compositiva, per dar vita ad una pennellata molto mossa, e ad un gioco di colori in cui predomina il giallo del sole, per cui il villaggio appare in lontananza più nascosto che mostrato dai raggi del sole. Di un amico di Coleman, il romano Nino Costa, è invece Il ponte di Galloro dall'Ariccia. Costa (che ad Ariccia aveva anche soggiornato per alcuni mesi) non propone qui una veduta d'insieme del paese, ma un semplice scorcio del monumentale ponte, immerso in un bosco dai malinconici colori autunnali (forse uno dei più bei quadri dell'esposizione).

Infine ricordiamo Ariccia, del 1874, dell'americano George Inness, conservata al Timken Museum di San Diego, in California. Qui la struttura compositiva e ad una linea più tradizionali. Non c'è quell'ampio respiro che caratterizzava le opere precedenti, sembra solo un buon dipinto di genere.

FRASCATI

Conferenze di Umberto Guidoni e Italo Mazzitelli



(a cura della Redazione).

L'ATA (Associazione Tuscolana di Astronomia) annuncia l'avvio a gennaio di un nuovo ciclo di conferenze dal titolo "Tutti gli Universi possibili".

Le conferenze si terranno a Frascati nelle Scuderie Aldobrandini.

Venerdì 25 Gennaio 2002, alle ore 18:00, il Socio Onorario dell'ATA Umberto Guidoni aprirà il ciclo con la conferenza dal titolo:

"La mia avventura nello spazio"

La Conferenza è tenuta con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Frascati e dell'Italian Space Society.

A partire dal 14 Febbraio (sempre alle Scuderie Aldobrandini a Frascati) sarà impegnato Italo Mazzitelli.

Quando saranno disponibili, avremo cura di precisare gli orari degli incontri nella nostra rubrica "agenda degli eventi interessanti" nel sito web del Photo Club Controluce al link http://photoclub.controluce.it/agenda/index.htm

la nuova cavour

villa daniele

gemarc baglioni

franco gentili

restauro celani

claudio mari

LETTERE AL GIORNALE

COLONNA

Disquisizioni su un settembre... colonnese

Se mi è concesso vorrei disquisire sulle impressioni del "Settembre colonnese" riportate su queste colonne nell'edizione di novembre s.a. Si fa sempre più fatica a capire l'ostinazione di taluni reporter che vorrebbero convincere i lettori colonnesi ad elogiare il complesso de I nomadi per l'esibizione del 30 settembre nella piazza di Colonna a conclusione della manifestazione del "Settembre Colonnese".

Vorrei essere più preciso per non essere frainteso: che I Nomadi siano un grande complesso non v'è dubbio, ma che hanno ben distinto le vittime dell'assurdità bellica (leggi guerra in Afganistan) ignorando le vittime innocenti delle due torri di New York è stato ben palese.

Da osservare e considerare che le poche vittime dell'assurdità bellica, che non approviamo, sono la risposta conseguente alle migliaia uccise a tradimento dai terroristi nelle torri.

Vorrei poi precisare che le bandiere di Guevara detto Che, guerrigliero organizzatore di nuclei guerriglieri in diversi paesi del Sud America, sono tutt'altro che un segno pacifista e di non violenza. E i messaggi preconfezionati sono opera di fans al seguito del complesso. E si da il caso che nessun messaggio aveva contenuto di condanna del terrorismo. Credo di essere nel giusto affermare che nessuno ama la guerra; ma sono altrettanto sicuro che non tutti sono contro il terrorismo.

I Nomadi potevano chiedere un minuto di raccoglimento, alla platea, per i morti ancora sotto le macerie, per dimostrare di condannare i terroristi. Non l'hanno fatto. Hanno invece chiuso i messaggi salutando con il pugno chiuso. Direi, egregio articolista, una performance non troppo brillante. I Nomadi sono stati scelti e pagati solo perché bravi a cantare e suonare.

Infine in merito alla magnifica riuscita della manifestazione del "Settembre Colonnese" è già stato testimoniato ampiamente dal sottoscritto anche su altra stampa.

Mi consenta un suggerimento: quando scrive per informare la cittadinanza bisogna essere obiettivi quanto più possibile.

Marcello Marcelloni

MONTE COMPATRI

Paese Mio

Sono trascorsi più di sei anni vissuti a Monte Compatri. Ormai mi sento parte integrante di esso.

Quando vi giunsi la prima volta ciò che mi colpì di questo paese fu la sua "naturale bellezza" antica ed austera, ma molto trascurata, abbandonata a se stessa (strade, palazzi, illuminazione pubblica, il verde, ecc. per non parlare di alcuni servizi: acqua, luce, nettezza urbana e così via...). In più, mi colpì il grande caos di automobili con soste selvagge in dispregio dei divieti, creando disagi a chiunque, con la non curanza di chi deve far rispettare la legge.

Oggi, a quel che vedo, sento e tocco, ben poco è cambiato e la "naturale bellezza" di Monte Compatri è la stessa di sei anni fa.

Non voglio, a tal motivo, parlare male di chicchessia, ma esternare con spassionata sincerità il sentimento, la voglia di vedere questo paese e i suoi cittadini sempre all'altezza di qualsiasi situazione.

Accade spesso che, specialmente nelle piccole comunità come Monte Compatri, i pettegolezzi, le maldicenze, le bugie, le furberie, i rancori personali prendono il sopravvento sulle discussioni serie e risolutive. Però, nel frattempo, mentre le altre si danno da fare per migliorare sempre più, Monte Compatri resta sempre la stessa, ancorata a vecchi discorsi, ormai superati da tempo, rifugiandosi, con sconcertante rassegnazione, nel ricordo dei bei tempi che furono...

Ebbene, tutto questo, secondo me, non è più accettabile, in quanto si rischia di morire "dentro" come società del terzo millennio.

Ho notato che alcune organizzazioni socio-culturali locali, ogni qualvolta tentano di fare qualcosa di buono, spesso vengono boicottate o messe in ombra dalle maldicenze, dalle rivalità politiche e personali, a discapito della intera collettività (esempio: vedi mancata sfida dei Borghi - agosto 2001); non si riesce, insomma, a separare la faziosità politica dei partiti dalla politica socio-culturale del paese, influenzando negativamente la gente che, in tal modo, si chiude sempre più in se stessa, nel proprio egoismo, nella sfiducia e nell'indifferenza totale.

La società civile si evolve e migliora nel raggiungimento dei propri obiettivi con il confronto leale, senza interessi particolari, sforzandosi di creare la giusta sinergia tra le organizzazioni esistenti (Pro-loco, Beta 91, Borghi, Photo Club, Archeo Club ecc.) coinvolgendo soprattutto l'Amministrazione comunale. Ma, se invece si fa sabotaggio con l'indifferenza e con furbesche maldicenze, la società civile locale "va a farsi benedire". È ora che la comunità Monticiana faccia un salto di qualità a tutti i livelli (socio-politico-economico-culturale) e che tutti gli uomini di buona volontà partecipino fattivamente alla rinascita del proprio paese riscoprendo in ognuno di noi quell'orgoglio da troppo tempo assopito.

L. Baldassarre

MONTE COMPATRI

Relazione didattica naturalistica

(a cura di Evelina Pizzolato). Il progetto "Vivere Verde Scuola" si è svolto nel mese di ottobre 2001 ed ha coinvolto le classi della 1^a Media (IA, IB, IC, IF) dell'Istituto Comprensivo di Montecompatri al fine di approfondire la conoscenza degli aspetti naturalistici del Parco pubblico "Calahorra".

Il nostro obiettivo è stato quello di far esplorare con occhi più attenti, ovvero con l'utilizzo di tutte le attività sensoriali, un luogo conosciuto dai ragazzi e da loro frequentato nel loro tempo libero per lo più per il gioco.

L'uso dei sensi a 360° ha permesso di migliorare la percezione individuale della complessità della rete ecologica alla quale si appartiene.

Infatti, un'attenta osservazione e conoscenza di tutti gli esseri viventi, che "animano" il Parco "Calahorra", e delle loro relazioni sviluppa nei ragazzi una nuova sensibilità ambientale e rafforza il legame di appartenenza civica al territorio in cui sono nati o vivono. Il fine degli interventi è stato, pertanto, quello di aiutare i ragazzi ad imparare ad "appropriarsi" del loro territorio mediante la rilettura approfondita di luoghi già familiari ma non ancora "esplorati".

Con ciascuna classe è stato intrapreso un percorso didattico di tre incontri:

- 1) una lezione introduttiva in aula di 2 ore;
- 2) un'uscita nel Parco Calahorra di 3 ore;
- 3) una lezione conclusiva di verifica in aula di 2 ore.

Gli argomenti trattati con gli alunni hanno riguardato gli aspetti geomorfologici, vegetazionali e faunistici del territorio.

In particolare, nel primo incontro, si è discusso con i ragazzi della biodiversità dei Colli Albani: sono state illustrate le varie specie forestali presenti nel territorio ed è stato analizzato l'intervento da parte dell'uomo, che nel corso dei secoli ha radicalmente trasformato l'ambiente introducendo nuove piante e favorendo la diffusione di alcune essenze di maggior interesse economico-produttivo come il castagno.

Si è poi affrontata la conoscenza degli animali ospiti del Parco, avvalendosi anche dell'utilizzo di un documentario videoproiettato, in modo da accrescere nei ragazzi la capacità di riconoscimento delle principali specie di uccelli, che frequentano regolarmente i parchi e i giardini delle città, scoprendone le abitudini alimentari, il comportamento e il loro rapporto con l'uomo. L'importanza di questi piccoli ospiti è stata sottolineata attraverso la spiegazione delle diverse nicchie ecologiche che ricoprono i frugivori, e granivori e gli insettivori, consentendo la dispersione dei semi delle piante ed il controllo della popolazione di insetti dannosi per le piante, mantenendo pertanto l'integrità dell'ambiente naturale in cui vivono. Inoltre, toccando con mano vari reperti (tra cui penne, nidi ed ossa) gli alunni hanno iniziato a familiarizzare con le dimensioni, i colori e le forme dei loro concittadini pennuti selvatici.

Nel secondo incontro si è effettuata un'escursione nel Parco "Calahorra". Durante la visita i ragazzi hanno avuto modo di dare un nome ad arbusti ed alberi più o meno noti e, grazie anche all'uso di guide da campo specifiche, hanno imparato a riconoscere i vari tipi di foglie, frutti e semi delle piante spontanee o impiantate dall'uomo. Gli alunni hanno poi raccolto dei campioni vegetali da essiccare per realizzare un erbario didattico.

Nei pressi della fontana, gli studenti hanno compilato la scheda sul grande patriarca arboreo del Parco, misurando la circonferenza e stimando così l'età delle due ceppaie di castagno più vetuste (risultata essere più di due secoli). I ragazzi hanno imparato, inoltre, ad osservare ed ascoltare i canti degli uccelli presenti (5-8 specie di piccoli passeriformi) che durante la nostra visita erano intenti a ricercare il cibo, a difendere il territorio o solamente curiosi della nostra presenza. Infine, gli allievi hanno localizzato e marcato alcuni alberi, sui quali verranno apposti dei nidi artificiali in grado di offrire a questi piccoli uccelli dei siti idonei alla loro nidificazione e di favorire quindi la loro permanenza nell'area.

Al termine dell'escursione, tornati in classe, gli studenti hanno appreso come mettere ad essiccare nella pressa fornitagli i campioni delle piante raccolte. Nel terzo incontro gli alunni hanno allestito i campioni vegetali essiccati in un erbario didattico su un cartoncino (100x70 cm); hanno così imparato a riconoscere le foglie e i rametti raccolti sul campo mediante l'uso di guide illustrate e a compilare le etichette identificative dei reperti comprensive del nome scientifico della specie di appartenenza; i ragazzi hanno inoltre effettuato una breve ricerca delle caratteristiche principali delle piante raccolte.

È stato proposto quindi ai ragazzi il gioco causa-effetto, riguardante la relazione tra alcuni protagonisti del bosco naturale e i risultati delle azioni che ivi compiono, come momento di verifica degli argomenti trattati durante gli incontri effettuati.

Infine sono stati mostrati agli studenti un nido artificiale e una mangiatoia; questi oggetti, infatti, permettono ai ragazzi non solo di aiutare gli uccelli, che condividono con loro l'ambiente urbano, ma anche di osservarli più da vicino e familiarizzare con loro. Inoltre, attraverso il rifornimento quotidiano delle mangiatoie durante i mesi invernali, i ragazzi potranno sviluppare il senso di responsabilità personale, imparando a prendersi cura in prima persona della "wilderness" presente sotto casa.

I ragazzi, supportati dai loro professori, hanno manifestato un interesse ed una partecipazione via via più entusiasta, imparando a dare un nome a ciò che li circonda e a rispettare la diversità naturale a loro prossima.

Nonostante la brevità del percorso didattico svolto insieme, sono stati forniti molti elementi e spunti agli insegnanti, in modo da consentire agli stessi di svilupparli durante l'anno scolastico in corso.

FRASCATI

“Uno sguardo nel passato”

(a cura di A.R.Ca.). L'appuntamento della prima domenica del mese è divenuto ormai uno dei più importanti punti di riferimento per Arte, Artigianato e Antiquariato del Lazio.

L'Amministrazione Comunale di Frascati, spinta dal notevole ed accresciuto successo della manifestazione, ha voluto concedere ulteriori aree espositive, non tralasciando lo studio di un ulteriore ampliamento nelle vie e piazza del pieno centro storico.

Da domenica 2 dicembre 2001 il percorso di Arte e Antiquariato si snoda lungo il naturale camminamento che accompagna al centro storico, partendo dalle Scuderie Aldobrandini (struttura museale di grande rilevanza e teatro continuo di eventi di interesse nazionale) e attraversando Piazza Roma, Piazza S. Pietro e Piazza del Gesù, che vanno ad aggiungersi alla già collaudata Piazza Marconi. Circa 100 espositori, di alta qualità e professionalità, saranno protagonisti del nuovo ciclo di “Uno Sguardo Nel Passato”. Presenti inoltre, per le edizioni natalizie del 2 dicembre e del 6 gennaio, stand di prodotti tipici, benefici, culturali e di promozione turistica.

Una piccola, ma gradevole esposizione di “Presepi Dal Mondo”, curata da alcuni Soci dell'A.R.Ca., è in allestimento presso i caratteristici locali della Cantina Comandini in Viale Duca d'Aosta (scalinata FF.SS.).

Interessante iniziativa, curata dalla Cooperativa Alma Venus con il patrocinio ed il contributo del Comune di Frascati e dell'Associazione A.R.Ca., è la visita guidata al Centro Storico e alle Scuderie Aldobrandini per gruppi di 20 persone. Scelte e riferimenti continuativi e qualificati, che contribuiscono fortemente alla crescita culturale e sociale; eventi ampi ed articolati, che rendono Frascati un importante salotto dell'Arte e che attirano ospiti qualificati, educati, appassionati e collezionisti, donando lustro e ulteriore storia alla città.

ARICCIA

Non farti dare del pollo! Se non sai cosa ha mangiato

(a cura di Greenpeace). NO ai mangimi OGM.

Rispediti al mittente dai consumatori, gli OGM non hanno mai lasciato l'Italia e l'Europa, venendo largamente consumati dall'industria zootecnica.

Soia, mais e colza costituiscono, insieme al cotone, il 99% delle coltivazioni OGM nel mondo. Mentre diminuiscono progressivamente le industrie alimentari che ancora ricorrono a materie prime OGM, il loro principale utilizzo avviene sotto forma di mangimi destinati a pollame, suini, bovini, pesci.

Gli OGM continuano dunque ad essere massicciamente introdotti nella catena alimentare attraverso la porta di servizio dei mangimi, una destinazione che non si manifesta chiaramente agli occhi dei consumatori, ma comunque deleteria per l'ambiente: l'inquinamento genetico da piante geneticamente manipolate non muta infatti con gli utilizzi finali delle colture, siano esse consumate direttamente dall'uomo o per interposto animale.

I recenti ripetuti allarmi alimentari (mucca pazza, polli alla diossina) hanno dimostrato che la dieta del bestiame, oltre a riflettersi sulla qualità nutrizionale e gastronomica dei prodotti zootecnici, può condurre a riflessi importanti anche sulla loro qualità sanitaria. Gli OGM rappresentano l'ennesimo salto nel buio. Questo è un volantino diffuso da Greenpeace con il quale si invitano i cittadini a firmare una petizione rivolta al Governo in cui si chiede il varo di una legge sull'etichettatura dei prodotti animali ottenuti alimentando il bestiame con OGM. Poco prima di Natale, inoltre, Greenpeace ha organizzato una manifestazione davanti al supermercato SMA al km 7 della Nettunense. Sono stati distribuiti depliant che mettono in guardia il consumatore sul rischio di ritrovare nel piatto gli OGM attraverso i mangimi per gli animali.

Sportello Intercomunale Antiusura

(Bruno Astorre). Con deliberazione N. 856144 del 05/11/2001 la Giunta Provinciale ha stanziato L. 100.000.000 per la costituzione di uno sportello intercomunale antiusura tra i Comuni della Diocesi di Frascati (Colonna, Frascati, Grottaferrata, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Rocca di Papa e Rocca Priora).

Considerato che il fenomeno dell'usura è in continua espansione e non colpisce solo il Comune di Roma ma anche gli altri Comuni della Provincia, la Caritas Diocesana di Frascati sensibile al drammatico problema dell'usura ha proposto ai Comuni interessati e all'Assessorato allo Sviluppo Economico ed Attività Produttive della Provincia di Roma l'apertura di uno sportello intercomunale antiusura per combattere questo fenomeno in continua espansione e allo stesso tempo, sostenere gli Usurati.

Il suddetto progetto prevede per i lavoratori autonomi, la costituzione di un Consorzio di Garanzia Fidi per garantire gli istituti di credito a favore delle PMI ad elevato rischio finanziario e per le famiglie, la costituzione di un'Associazione riconosciuta per la prevenzione del fenomeno usura che presti garanzia a favore di soggetti meritevoli che incontrano difficoltà di accesso al credito.

I Comuni, sensibili a prevenire tale fenomeno, hanno accettato la proposta di don Baldassarre, quale responsabile della Caritas e in particolar modo il Comune di Monte Porzio Catone, capofila tra tutti, ha messo a disposizione della Caritas Diocesana di Frascati i locali comunali, inoltre l'Assessore Ciardi si è mostrato disponibile a finanziare tale iniziativa.

Nel protocollo d'intesa tra le parti i Comuni si sono impegnati a finanziare il progetto con uno stanziamento complessivo di L.35.000.000 in ragione di Lit. 5.000.000 per Comune.

FRASCATI

Alla ricerca di se stessi, nelle opere di Campegiani e Faini

(Eliana Rossi). Nell'ambito della rassegna letteraria, Premio città di Frascati “Antonio Seccareccia”, si è tenuta, presso l'auditorium delle Scuderie Aldobrandini a Frascati, la lettura dei saggi di Franco Campegiani e Sergio Maria Faini.

Franco Campegiani, poeta e critico d'arte marinese, vincitore di numerosi premi letterari, tra i quali citiamo i più recenti: Premio Internazionale “Emily Dickinson” 2001 e il Premio C.A.P.I.T. per la poesia 2001, ha presentato il libro “La teoria autocentrica. Analisi del potere creativo” (Armando 2001), con la prefazione di Bruno Fabi. “Il saggio vuole essere un'immersione nell'inconscio – spiega Campegiani – che conduce verso la spiritualità dell'essere umano e attingendo da questa sfera, si acquisisce la capacità di essere creativi. Si può giungere alla creatività svolgendo qualsiasi attività o professione, occorre solo essere autentici a questa profondità dell'essere. L'autocentrismo è porre se stessi al centro della propria azione quotidiana, ciò non esclude una valenza sociale. Le relazioni sociali possono essere tanto più vere quanto l'uno è autentico verso l'altro. Ciò presuppone che nell'essere umano ci siano due sfere che alimentano il dialogo, o entrano in conflitto: la dualità bene-male, materia-spirito, ecc., qualsiasi coppia di opposti che s'incontra crea l'armonia. Nelle pagine del libro – continua l'autore – rivisito la teoria eracleitea degli opposti e quella socratica del “conosci te stesso”. Si tratta di espressioni diverse, una riflessione teorico-filosofica nata per chiarire a me stesso l'inclinazione verso la poesia”.

Nella “Favola del guerriero”, Sergio Maria Faini, tecnologo, scultore, umanista e attento osservatore delle problematiche filosofico-religiose e sociali contemporanee, prende in considerazione due motivazioni: la prima è una sorta di risposta agli interrogativi, quali l'esistenza umana, la fede, il senso della vita e la paura della morte, mentre la seconda è più personale, poiché nasce come necessità interiore dell'autore, di sottoporre ad un'ennesima verifica, gli elementi o le immaginazioni che costituiscono la sua concezione del mondo. “È una sorta di sintesi-bilancio di un'esistenza - chiosa Faini – una riesaminazione dei valori-guida, un ricollegarsi al proprio mondo ideale, per alimentare l'entusiasmo creativo e per continuare a progettare l'esistenza. La metafora del viaggio, mi è sembrata la più opportuna, per descrivere quanto avevo in mente. Il viaggiatore, lasciato il proprio ambiente, viaggia in compagnia di se stesso e incontra vari compagni occasionali, nelle sembianze dell'altro. La relazione con l'altro è certamente il tema cardine della favola, poiché attraverso l'altro, apprendiamo la conoscenza di noi stessi”.

COLONNA

“Luna Verde”, da 11 anni al servizio della comunità

(Gabriella Giuliani). Quando parliamo di assistenza domiciliare, inserimento lavorativo, promozione di attività ricreative e culturali a Colonna viene spontaneo pensare alla “Luna Verde”, un'associazione nata nel '91 che svolge il duplice ruolo di assistenza e di inserimento nel mondo del lavoro.

Dal settembre 2000 si occupa, insieme alle cooperative “Nuove Proposte” e “Arcobaleno”, all'interno del “Consorzio Solco”, della gestione del servizio di assistenza domiciliare integrata (ADI) nei sette Comuni consorziati di Colonna, Frascati, Grottaferrata, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Rocca di Papa, Rocca Priora. Nella sede della cooperativa, in via della Libertà a Colonna, abbiamo incontrato la signora Caterina Lama, Presidente dell'Associazione, che ci ha illustrato le principali attività svolte dagli operatori.

D - A chi è rivolto il servizio di assistenza domiciliare integrata?

R - Agli anziani, ai portatori di handicap, ai minori a rischio, come previsto dalle rispettive normative in materia sanitaria e socio-assistenziale. Funzione operativa integrata tra interventi sanitari e socio-assistenziali, l'ADI è espletata nel distretto H1, attraverso il coordinamento tra la ASL RMH, la Provincia di Roma e i sette Comuni. Si basa su un progetto redatto dalla ASL con lo scopo di favorire la permanenza delle persone non autonome nell'originario tessuto familiare e sociale, elevando la loro qualità di vita, combattendo il fenomeno dell'isolamento e dell'emarginazione. La nostra Associazione è presente sul territorio con circa 40 dipendenti di cui 22 sono impegnati nell'assistenza domiciliare.

D - La Sua cooperativa si occupa anche di inserimento nel mondo del lavoro...

R - Integrazione per la Cooperativa Luna Verde vuol dire anche dare opportunità occupazionali, valorizzare l'individuo e restituire, soprattutto a persone in difficoltà e disagio, dignità e speranza. Gestisce mense scolastiche, asili nido, appalti di pulizia in enti pubblici e privati; organizza inoltre colonie e centri estivi, attività di svago, sportive e culturali, laboratori di ceramica, bricolage, pittura e decorazioni; promuove attività di turismo sociale all'interno di scuole e centri anziani.

D - Che tipo di manifestazioni culturali ha promosso?

R - L'Associazione ha partecipato a molte iniziative culturali, spesso a scopo benefico, come quelle legate alla Festa della Donna, iniziative Telethon, il Carnevale. Rilevante l'interesse per la valorizzazione del patrimonio storico del territorio: la riscoperta delle Grotte a Colonna, adibite a spazio espositivo, è stata sostenuta anche dalla preziosa collaborazione della nostra Associazione. A tal proposito segnaliamo la più recente iniziativa promossa dalla “Luna Verde” in collaborazione con il Comune di Colonna, il “Centro Culturale” e la “Consulta Femminile” che si è svolta anche in questo singolare ambiente: la “II Rassegna di Presepi”. Un folto pubblico ha ammirato le originali realizzazioni con le quali numerosi artisti hanno animato le grotte, dando vita, insieme ad altre due opere d'arte: il presepe meccanizzato di Oreste Panfoli, nella Chiesa di S. Rocco e quello costruito dai Vigili Urbani di Roma, collocato in una cantina di Via Umberto I, ad una mostra di pregio e fascino.

La musica maledetta entra nelle scuole*A lezione di rock con Vittorio Nocenzi*

Piera Lombardi). Ripercorrere la storia del rock attraverso i Nirvana, i Metallica, i Police e Deep Purple passando per Simon e Gurfunkel scoprire le chiavi per comprendere i giovani e oggi, il loro modo di comunicare, i loro gusti. Questa iniziativa nasce dalla mente fervida di uno dei protagonisti del rock italiano: Vittorio Nocenzi, leader del Banco del Mutuo Soccorso e dalla collaborazione con il Comune di Roma, l'Assessorato alle Politiche Culturali, con la Casa delle Letterature e con il D.A.M.S. dell'Università di Roma - Tor Vergata.

Il contenitore per le lezioni-spettacolo dedicato agli studenti sarà il Teatro Ambra Jovinelli in

cui il musicista incontrerà, a partire da mercoledì 4 aprile e fino a lunedì 14 maggio, gli studenti dei Licei e delle Scuole Medie Superiori romane e quelli del D.A.M.S. I seminari per i docenti si terranno invece alla Casa delle Letterature di Piazza dell'Orologio. Un'idea per una didattica moderna e originale che gli stessi insegnanti potranno continuare a proporre nei regolari programmi didattici, ma non solo. L'intento, come ci spiega Vittorio Nocenzi, è quello di analizzare il linguaggio dei giovani attraverso la musica rock e farla interagire e metterla a confronto con il mondo che ci circonda: i media, la pittura, la poesia, le nuove tecnologie e le nuove tendenze metropolitane.

Ad essere sviluppati saranno tutti gli aspetti della comunicazione, sia essa realizzata attraverso le parole, le note, i simboli o i colori, fino alle più attuali espressioni urbane. E così, partendo da Woodstock e l'eredità poetica della beat generation, si arriva al rock anni '70, '80 e '90, alla musicape(n)sante, quella ricca di contenuti, contrapposta alla musica di consumo. E ancora la musica dei campionatori, il rock progressive e il "nu metal". Tutto questo articolato da brani poetici, proiezioni di filmati, recitazioni di testi letterari e performance musicali dal vivo. Ma è proprio in questa intervista che Vittorio Nocenzi ci fa comprendere meglio la originalità di questa iniziativa che non è azzardato definire una grande operazione socio culturale.

D - Perché un musicista, con una storia importante come la tua, si rende disponibile per un lavoro così impegnativo nelle Scuole Pubbliche?

R - La Scuola va rimessa al centro dell'attenzione della società civile, se vogliamo un futuro di persone dinamiche, propositive e non omologate dal consumismo di massa. Gli insegnanti svolgono un ruolo fondamentale, oggi troppo poco gratificato mentre diviene sempre più complesso: vanno sostenuti e incoraggiati, hanno bisogno di complici e di stimoli. È importante individuare metodi di comunicazione che rispettino e accolgano gli interessi dei giovani.

Partire dall'ascolto di un brano rap per confrontarlo con il coro delle tragedie greche può essere per i ragazzi come salire su una navicella spaziotemporale per recuperare conoscenze rifiutate o dimenticate. Più che cartoline del passato, però, si devono rappresentare "graffiti del presente". La musica può e deve essere un ponte fra culture e generazioni diverse.

D - Qual è la funzione didattica della musica e del rock in particolare?

R - La musica, per chi è giovane, è un canale di riferimento espressivo fondamentale. Troppo spesso si lascia che i modelli musicali delle radio e delle televisioni (prevalentemente di consumo) siano il loro unico riferimento. Adoperare la musica come passe-partout, come chiave "segreta" per parlare con gli studenti di letteratura, di pittura, di storia, di filosofia, di media, significa stimolarne l'interesse e la disponibilità, offrendo loro più opportunità di scelte.

La musica rock, quella che esce dalla chitarra elettrica e dai campionatori, diventa poesia urbana nelrap, neltrep hop, diventa messaggio per comunicare l'inquietudine e la ricerca di nuovi valori. Offrire l'opportunità ai giovani di uscire dai soliti schemi didattici ed avventurarsi nei territori sconosciuti dell'arte, delle nuove tecnologie attraverso il veicolo della musica è un grande messaggio di apertura e di rispetto verso i giovani stessi e verso un mondo troppe volte demonizzato e rifiutato.

D - Che cosa ha a che fare Dante con la musica rock?

R - Direttamente nulla, ma se dovessi interessare i miei studenti a Dante proverei a sottolineare la sua importanza nell'aver usato per primo il dialetto del suo tempo per scrivere un'opera come la Divina Commedia, così come Jimmi Hendrix o Jaco Pastorius sono stati i primi a dar vita a sonorità e fraseggi prima impensabili per la chitarra o il basso elettrici. Poi metterei in sottofondo un brano appropriato di "nu metal" e leggerei Farinata degli Uberti.

D - Che cosa pensi si aspettino da questa iniziativa i docenti, chiamati a confrontarsi con il linguaggio musicale dei giovani?

R - Forse si aspettano il solito fragore, ma rimarranno stupiti nel constatare che il codice espressivo di questa musica sia così ricco di contenuti e forme da meritare la stessa attenzione che si dà a quella classica. I grandi temi della storia come l'ambientalismo, il pacifismo e l'antirazzismo, quando vengono comunicati dalla

musica rock, sono ricchi d'emozione, diventano poesia, letteratura contemporanea.

D - Gli "Incontri" di Roma segnano il battesimo del tuo progetto?

R - Quest'esperienza, è iniziata cinque anni fa, tra una tournée e l'altra del Banco. Nel 1996 a Siena e alla facoltà di Lingue dell'Università di Torino; nel '97 ancora a Torino; nel '98 per gli studenti dei Licei di Vibo Valentia (su richiesta del Provveditorato agli Studi); nel luglio '99 l'approvazione della Comunità Europea; nel 2000 di nuovo Piemonte, Lazio, Umbria. Finora abbiamo incontrato già circa 15.000 studenti in tutta Italia. Abbiamo raccolto altrettanti questionari in cui gli intervistati hanno espresso i loro giudizi sugli incontri e gli argomenti affrontati, esprimendosi insomma da protagonisti: è una messe di dati importanti, che indica con chiarezza la necessità di dare nuove e concrete risposte.

L'esperienza arriva a Roma in particolare grazie alla disponibilità e collaborazione della Casa delle Letterature dell'Assessorato alle Politiche Culturali. Saranno interessati più di 20 Istituti della capitale, oltre alla Cattedra di Filosofia del Linguaggio del D.A.M.S. di Tor Vergata, per un totale di 3.000 studenti.

D - Con quale musica saranno identificati in futuro i nostri tempi?

R - Se pensiamo al '700 diciamo Mozart, se parliamo dell'800 diciamo Beethoven, la Lirica. Se in futuro vorranno parlare del secondo '900 più che ai suoni dell'orchestra sinfonica ci si riferirà senz'altro alla chitarra elettrica, ai sintetizzatori, ai nuovi suoni creati dal Rock. Questa musica e la poesia urbana delrap sapranno rievocare l'inquietudine e la ricerca di nuovi valori che stiamo vivendo oggi.

D - Quali sono, tra i giovani rocker italiani, quelli che pensi possano dare di più in termini di contenuti e sonorità innovative?

R - Ci sono già troppe gare e classifiche nazionali-popolari: indicando qualcuno mi aggiungerei anch'io. Preferisco invece dire con convinzione che la musica italiana oggi è ricchissima di nuovi talenti. Il problema sono gli spazi presidiati sempre più quasi esclusivamente dalle major discografiche, con i loro cataloghi internazionali e con i prodotti balneari usa e getta di facile consumo. Le radio libere sono solo un ricordo sbiadito, con le loro diversità: oggi i network monopolizzano tutto trasmettendo un mono-modello musicale che serve solo a fare da colonna sonora, leggera e non impegnativa, agli spot pubblicitari, veri protagonisti delle radio. E poi la musica costa troppo: non può essere accettabile ad esempio che sulla stampa

pornografica si paghi l'IVA al 4% perché rientra negli incentivi riconosciuti all'editoria, e su un disco di Bach o di Keith Jarrett o di Bjork si paghi il 20%.

D - Sembra che gli ascolti di San Remo siano calati rispetto agli anni precedenti. Pensi che questo sia un sintomo di una maggiore attenzione del pubblico verso una musicape(N)sante, come dici tu?

R - Nello specifico credo si tratti semplicemente del giudizio del pubblico che non ha gradito un brutto San Remo. Sarebbe troppo bello se fosse segno di un ridimensionamento del festival al ruolo che gli compete, quello cioè di kermesse televisiva e di costume e di fiera-mercato per gli imprenditori e le tournée estive. Il Festival non fa più vendere un disco a chi lo vince e prosegue ad occupare impropriamente il posto di rappresentazione per antonomasia della musica italiana, cosa che non è più da decenni. Sarebbe ora di creare un appuntamento vero per la musica contemporanea, suddiviso in ambiti differenziati, come accade in America, con la premiazione del miglior disco per ogni sezione e tutti gli altri a pari merito. Agli inizi della mia carriera era logico comprendere l'inadeguatezza dei circuiti, delle strutture: erano i primi anni, le prime volte. Ma dopo quasi

trenta anni vedere ancora migliaia di giovani band in tutta Italia senza sale prove, senza luoghi dove fare concerti che non siano i soliti spazi con acustiche indecenti presi in prestito dallo sport, non è più accettabile.

Il problema è culturale: in Italia c'è un grave ritardo nei confronti della musica, alla quale altre nazioni come Francia e Germania ad esempio, riconoscono da tempo un ruolo sociale ed esistenziale di ben altro valore.

Gli incontri-concerto saranno trasmessi in diretta su radio Rock e di volta in volta sono previsti musicisti e artisti ospiti. Vittorio Nocenzi (più di 20 lavori discografici e migliaia di concerti in Italia e all'estero con il BANCO, di cui i più recenti li hanno visti nell'inverno scorso esibirsi a Los Angeles, Città de Mexico, Rio de Janeiro) in questa iniziativa sarà coadiuvato, durante alcuni stage, dal prof. Guido Zingari, docente titolare della Cattedra di Filosofia del Linguaggio del D.A.M.S. sez. musica dell'Università di Tor Vergata e dal maestro Antonio Scarlato, titolare della cattedra di Composizione presso il Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma oltre che da Rodolfo Maltese chitarra, Viola voce, Alessandro Papotto clarinetto e sax, Alessandro Corsi basso, Giampiero Lattanzi voce e chitarra. Parteciperanno ospiti come Rosy Wiederkkehr e Mario Crispi (Agricantus), Filippo Gatti (Elettrojocye), Arnaldo Vacca (Indaco), Gianfranco Salvatore (Accademia della Critica), il balletto di Renato Greco.

Per informazioni sul progetto: *Le chiavi segrete del rock: i territori del linguaggio* tel. & fax 06/9396673, sito Internet: www.lechiavisegrete dellamusicacom

Ultimi incontri in programma con Vittorio Nocenzi

Istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (Roma)

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO

Gennaio 2001 - "Le Chiavi Segrete della Musica"

Assessorato alla Cultura Comune di Rocca di Papa (Roma)

MUNICIPIO SALA CONSIGLIARE - SCUOLA MEDIA L. MONTANARI

Gennaio 2001 - "Le Chiavi Segrete della Musica"

Assessorato alla Cultura Comune di Grottaferrata (Roma)

LICEO SCIENTIFICO "TOUCHEK"

Febbraio 2001 - "Le Chiavi Segrete della Musica"

Assessorato alla Cultura Comune di Grottaferrata (Roma)

SCUOLA MEDIA STATALE

Marzo 2001 - "Le Chiavi Segrete della Musica"

Assessorato alle politiche culturali Comune di Roma

TEATRO AMBRA - JOVINELLI (ROMA)

Aprile-Maggio 2001 - "Le Chiavi Segrete del Rock: i territori del linguaggio"

Assessorato alle politiche culturali Comune di Roma

CASA DELLE LETTERATURE (ROMA) - Seminario per i docenti

Maggio 2001 - "Le Chiavi Segrete del Rock: i territori del linguaggio"

Assess. alle politiche culturali Comune di Mortelegiano (Udine)

SCUOLE SUPERIORI E MEDIE di Basiliano, Codroipo, Marano,

Mortelegiano, Castions, Talmassons, Rivignano.

Maggio 2001 - "Le Chiavi Segrete della Musica"

La cottura della carne: *Il Benzopirene provocato dalla cottura alla griglia*



Prosegue la pubblicazione della rubrica di gastronomia curata dal professor **Giancarlo Tomassi** dell'I.P.S.S.A.R. "P. Artusi" di Roma. Questa parte è tratta dal suo testo "L'alimentazione ideale - Cuocere e mangiare senza ammalarsi".

La cottura della carne o di un qualsiasi alimento, peperoni, melanzane, pesce, ecc. a contatto diretto con il fuoco raggiunge temperature altissime, le quali provocano nella parte esterna dell'alimento, che risulta a cucinatura ultimata bruciata e croccante, la formazione di una sostanza detta *benzopirene*, annoverata tra i più tremendi cancerogeni.

In Giappone, c'è il primato mondiale, in fatto di mortalità per cancro gastrico, dovuto al larghissimo uso di alimenti, in particolare di pesce, cotti direttamente sul fuoco, a distanza di appena qualche centimetro.

Per quanto riguarda l'Italia, la Toscana, in cui si fa maggior uso di bistecche ai ferri (la famosa bistecca alla fiorentina), primeggia, rispetto alle altre regioni, per la frequenza del cancro allo stomaco.

Per rimediare a ciò, bisogna eliminare completamente, raschiando molto bene con un coltello ben solido, quella crosta tanto saporita, che si è formata durante la cottura e nella quale è in agguato il benzopirene.

Il secondo metodo, più pratico, consiste nel cuocere l'alimento su una piastra o eventualmente su una griglia a distanza di circa 40-50 cm dalla brace, senza fiamma e *disposta di lato* con sotto una leccarda.

In tal modo si evita il contatto diretto con il fuoco per cui la temperatura si abbassa al punto tale da non permettere più la formazione del benzopirene.

Anche l'affumicamento dei cibi, processo di conservazione degli alimenti, contiene degli idrocarburi cancerogeni, tra i quali c'è il benzopirene.

Quando si cuociono alla brace la carne o il pesce, il calore fa fondere una parte del grasso che essi contengono. A contatto con la brace, quest'ultimo subisce

una reazione chimica (pirolisi) che provoca la sintesi del benzopirene e di altri idrocarburi, una parte dei quali si trova nel fumo e viene così assorbita dalla carne o dal pesce. Questa è una delle spiegazioni della presenza di queste sostanze, spesso in notevole quantità, negli alimenti cotti alla brace.

Per avere meno contenuti di idrocarburi bisogna cuocere sulla griglia con carbone di legna; comunque il miglior sistema è adoperare la padella di ferro o

Contenuto di benzopirene nei diversi sistemi di cottura (microg/kg)

- Barbecue:	
fuoco di legna (fiamma)	905
braci di fuoco di legna	296
pigne	377
carbone di legna	51
- Griglia elettrica	24
- Padella di ferro	12

una piastra.

Altre sostanze mutagene e cancerogene si possono formare su un alimento ricco di proteine (la carne e il pesce) quando la temperatura supera i 100° C.

Arrosto in tegame

L'arrosto in tegame, detto "sauté", si conduce con piccole quantità di grasso vegetale riscaldato prima di unirvi la carne, lasciando cuocere a recipiente e a temperatura vivace, ma non forte.

Si possono aggiungere, dopo qualche minuto di cottura nel grasso, piccole quantità di liquido (acqua, latte, vino, brodo) per ammorbidire in maniera più completa la carne.

Frittura

Per quanto riguarda la frittura bisogna tenere presente che se i cibi da friggere sono precotti (es. polpette confezionate con carne lessa, supplì di riso, arancini ecc.) il grasso di cottura deve essere in rapida ebollizione per dare colore, gusto e consistenza alla superficie onde evitare la penetrazione di grasso nella massa interna scompaginata dalla cottura precedente.

Il grasso sarà, invece, ad una ebollizione iniziale per gli alimenti allo stato crudo e favorirà così la cottura all'interno, senza che l'esterno prenda bene consistenza.

Il grado della temperatura è anche in relazione al volume del pezzo da friggere: più grosso è il volume più il grasso di cottura deve essere meno bollente per permettere una completa e giusta cottura nell'interno della massa. Nella frittura il colore dorato della crosta è dovuto alla presenza di amido nelle preparazioni confezionate con mollica di pane e simili che, a contatto con il caldo interno (intorno ai 170°C), subisce una parziale caramellizzazione, ossia si scinde e si trasforma in una massa molle di colorito bruno-rossiccio.

In genere, gli alimenti privi di amido, come carne e pesce, se sottoposti a frittura, vengono prima passati in uovo e pangrattato oppure in pastella (impasto di farina, acqua e uovo) o nella semplice farina, o confezionati a polpette, nelle quali è compresa la mollica di pane e l'uovo.

Naturalmente questi ingredienti aggiunti alla carne contribuiscono ad aumentare il valore nutritivo della preparazione.

Come avere una frittura leggera

La temperatura dell'olio (arachide, mais o oliva) per friggere deve essere tenuta costante (160° - 170°) se la temperatura dell'olio si abbassa, la pastella diventa molliccia e poco croccante; se l'olio è troppo caldo, oltre a formarsi l'acroleina, la pastella rischia di bruciare, mentre gli ingredienti rimangono crudi all'interno.

La pastella fatta nel modo seguente, rende la frittura molto leggera: sbattere un tuorlo d'uovo in una terrina e, poco alla volta, aggiungere una tazza

d'acqua ghiacciata, continuando a sbattere in modo che il tutto si amalgami perfettamente. Unire la farina tutta d'un colpo, mescolare adagio senza preoccuparsi dei numerosi grumi che si formano.

Amalgamare mescolando il meno possibile, per evitare che la pastella diventi collosa.

Porre la pastella in frigorifero prima di usarla.

La pastella fatta riposare per ventiquattro ore dà risultati migliori. Con questa pastella si possono friggere verdure, carni e pesci.

In Giappone viene usata per friggere la "tempura", frittura leggerissima di crostacei, pesce passera o altro pesce tagliato a fettine rettangolari, cipolline, melanzane e carote.



La ricetta: Spiedini di agnello

Ingredienti per 6 persone:

gr. 600 polpa di agnello tagliata a pezzi, 1 bicchiere di olio d'oliva, pepe, succo di limone, 7 fette di pancarrè, alloro.

Preparazione:

per la marinata: emulsionare bene l'olio con il limone e il pepe, lasciarvi i pezzi di carne per un'oretta. Far tostare leggermente il pane e tagliarlo a quadratini. Infilare su stecchini alternandoli, un pezzo di agnello, uno di pane, 1/2 foglia di alloro. Porre sul fuoco la griglia, a debita distanza, lasciarla arroventare, poi farvi colorire gli spiedini, girandoli spesso. Dopo una decina di minuti, salarli, peparli e servirli subito.

Sai che mangi, sai che bevi



("il tuttologo"). C'è una cosa che da molto tempo mi ronza per la testa e non ho mai voluto affrontare e questa sera mi sembra il momento adatto.

Qualche settimana fa sono stato alla mostra del vino novello al Campidoglio. Ambiente *chic* e gente profumata e vestita bene, modelle, ricchi, tutta gente, per un motivo o l'altro, da invidiare un pochino. Ma i contadini, quelli veri, con le mani incallite e spesse, neanche l'ombra. Strette di mani, sorrisi, soddisfazioni e bottiglie di vino.

Ma io che ci stavo a fare? Guardavo e pensavo. Il vino dolce, secco, acido, gridava dalle bottiglie lucide, pulite, vestite di nobili e poetiche etichette, gridava il suo dolore. Gridava aiuto, ma io solo lo sentivo.

Questo ricordo è per introdurre ciò che mi assilla. Quando nasce una moda: che qualcuno ci salvi! In questo caso la moda del vino. Il mio assillo inizia questa estate. In un corso di lezioni, una *sommelier*, presentò alcuni vini da assaggiare. Non li nomino per non far pubblicità. Uno era castellano, era una miscela di cinque uve, tre nostrane e due d'importazione (?): "sentite il sapore erboso come si innesta splendidamente con il sapore di...". L'altro era un rosso liquoroso e si intende con questo un vino addizionato di alcool puro a diverse percentuali. Credo che solo un chimico poteva farlo e...costava circa 25.000 lire. E se ci mangiamo insieme, per esempio, lardo di Colonnata, qualche formaggio piemontese o qualche dolce siciliano o... il gioco è fatto: "Ma quanto è buono... è pittoresco... ma quanto siamo fichi perchè mangiamo bene e sano!" Eh no! Amici miei, mi sa che qualcosa non l'abbiamo capita. Per spiegarmi meglio, diciamo che il pomodoro, si proprio il pomodoro, è una specie importata dalle americane nel '500 e conosciuta come specie velenosa, fu coltivata in Europa nei giardini come pianta ornamentale fino al '800. Poi qualcuno... che non si sa chi, lo introdusse in cucina. Chissà se ciò non è stato fatto per vendicarsi di qualcosa o per...? Infatti il pomodoro è effettivamente tossico e contiene sostanze come la Solanina che è un alcaloide abbastanza pericoloso per la salute umana. E audite, audite! Cotto è ancora più pericoloso poichè concentra i suoi acidi letali e può far male davvero.

La cosa che mi suona strana è che, soprattutto d'estate, il pomodoro è presente giornalmente sulle nostre tavole ed è considerato un alimento sano e digeribile. Contiene il 93% di acqua, il 4% di glucidi e l'1% di protidi. E sulla pesantezza dell'acqua è inutile discutere. Già, ecco il mio assillo: la moda. Quanta gente segue la moda senza chiedersi se è giusto ciò che si fa? Credo che sia successo a tutti di acquistare un capo all'ultima moda e poi rendersi conto che è scomodo e brutto, però lo si indossa lo stesso proprio perchè è di moda. Ecco! Se vogliamo imparare qualcosa da questa storia dobbiamo stare un po' più attenti a ciò che facciamo comunemente, come tagliare l'aglio con il coltello, poichè il succo a contatto con la lama sviluppa dei *terpeni* pericolosi per il nostro organismo e soprattutto attenzione a ciò che compriamo, anche se buono, ci porterà all'interno del nostro corpo sostanze insolite e spesso negative.

I Farnese

seconda ed ultima parte



Roma - Palazzo Farnese

(Alberto Restivo). IL RITORNO DEI PAPI DA AVIGNONE

Con il ritorno dei Papi da Avignone e con il loro insediamento in Vaticano, protetto dalla fortezza di Castel S. Angelo, il papato dette inizio ad una lenta, ma costante opera di corrosione del potere laico attestato sul Campidoglio. Attaccata da Bonifacio IX nel 1390, con l'occupazione del Campidoglio, la fazione laico repubblicana si andò assottigliando di numero e carica ideale: agli inizi del '500 le antiche aspirazioni vivevano soltanto in un mondo letterario, paganeggiante e, come si è potuto rilevare dalle fonti, ormai ridotto solo a simbolismi, allusioni erudite e velenosi epigrammi contro il papato. Alessandro Farnese approfittò di questo momento, indirizzando la sua opera per far risorgere il Campidoglio, ma da buon Pontefice, aggogandolo al carro del Vaticano. Con Michelangelo, rinnovò la piazza e vi trasferì nel 1538 la statua equestre del Marco Aurelio e, da allora, il Papa sarà presente non solo dal torrione vicino all'Aracoeli, ma ancora e più efficacemente da quella specie di loggia delle benedizioni (trasformata nel seicentesco palazzo dei Musei capitolini) che affacciandosi sulla piazza, finì per contrapporsi al potere laico delle magistrature capitoline (il Palazzo senatorio e quello delle Conservatorie) svuotate definitivamente di ogni contenuto.

Fu un'abile mossa diplomatica del Pontefice Farnese: da allora in poi per generazioni future, tutto sarebbe dipeso dal Papa.

ALESSANDRO FARNESE E CASTEL S. ANGELO

I lavori sul Campidoglio terminarono nel 1540 ed il Farnese ridimensionò un precedente progetto di fortificazione di tutto il periplo delle mura della città, che prevedeva la realizzazione di ben 18 torri a protezione delle invasioni barbariche e turche, limitando le opere alla fortezza residenza del Castello e Borgo.

Fu sicuramente un grande desiderio di rivalsa che spinse il Farnese a mettere in opera i lavori per la creazione del suo lussuoso appartamento, rivalsa contro il Papa Innocenzo III che lo aveva rinchiuso in fortezza avendo scoperto che il futuro Paolo III allora cardinale, aveva falsificato un Breve del Papa.

Il Farnese scampò alla tragedia che si profilava contro di lui, evadendo con l'aiuto esterno dal Castello, facendosi calare dall'alto del cilindro mediante una cesta attaccata alla fune del montacarichi fissato sull'orlo esterno del cilindro stesso. Così narra Benvenuto Cellini che ebbe modo di apprezzare anch'egli gli "agi" dell'ospitalità per i residenti nella fortezza.

Quindi, vita avventurosa quella di Alessandro Farnese, ma anche e soprattutto vita di umanista e mecenate eccellente. Basterebbe ricordarlo come colui che ottenne la realizzazione del Giudizio Universale di Michelangelo nella Cappella Sistina, la cui ideazione originaria spetta a Clemente VII.

PALAZZO FARNESE

Avendo lasciata alle spalle Giordano Bruno, che ha ripreso le sue sembianze originarie, siamo venuti a trovarci nella famosa Piazza Farnese da cui sono partiti i nostri interessi di indagine e di scoperta: ed è come se una cinepresa, facendo una dissolvenza sul passato ci portasse ora davanti a quello che è il prototipo dei palazzi cinquecenteschi romani, la cui costruzione iniziò nel 1517, quando Alessandro era ancora cardinale; in realtà l'edificio originario più piccolo era stato acquistato dal futuro Papa già nel 1495.

L'incarico fu affidato ad Antonio da Sangallo il giovane che proseguì i lavori fino alla sua morte (29.9.1546), determinando l'aspetto generale dell'edificio, completato poi da Michelangelo (1546-1550) e dal Vignola (1550-1573) e infine da Giacomo Della Porta.

Il Vasari riporta che il Sangallo dopo l'elezione del Farnese, modificò sensibilmente il progetto originario "parendogli avere a fare un palazzo non più da cardinale, ma da pontefice".

La posizione del palazzo è nota: esso volge le spalle a Via Giulia, strada parallela al Tevere, e si apre su una larga piazza che si congiunge con Piazza Navona tramite Via dei Baullari, dal nome degli artigiani che lì avevano le loro botteghe.

L'elegante facciata è disposta su tre ordini, con un portale di bugnato al centro, affiancato da sei finestre per ogni lato e sormontato al primo piano da un balcone sopra il quale si trovano tre stemmi dei Farnese: al centro quello più grande di Paolo III.

Ma l'elemento che ingentilisce la facciata, togliendole l'aspetto di vero e proprio fortillio, è il bellissimo cornicione aggettante sulla facciata realizzato da Michelangelo, che presenta una fascia continua adorna di gigli farnesiani. Nella facciata posteriore, verso il Tevere, Giacomo Della Porta inserì la loggia papale.

Palazzo Farnese è senza dubbio una delle opere più celebri dell'architettura del 500 per la sua capacità di riproporre "in termini contemporanei l'antica esigenza monumentale".

Dopo essere passato dai Farnese ai Borbone e quindi ai Sovrani del Regno delle Due

Sicilie, attualmente, il Palazzo Farnese è sede dell'Ambasciata di Francia (ma sempre di proprietà dello Stato Italiano).

LA FARNESINA

È superfluo precisare il numero, rilevante, di opere d'arte in sculture, pitture e affreschi presenti in Palazzo Farnese, mentre costituisce motivo di piacevole sorpresa menzionare la presenza di una Villa detta *La Farnesina* costruita nel 1508-1511, ai piedi del Gianicolo da Baldassarre Peruzzi, senese, per il banchiere Agostino Chigi. Pur trattandosi di un piccolo edificio, la *Farnesina* ha notevole importanza architettonica come esempio di villa costituita da un blocco centrale fra due ali, che avrà seguito notevole nel Rinascimento.

Anche qui, come nel Palazzo Farnese, ritroviamo al sommo dell'edificio un festoso fregio di putti che reggono dei festoni.

Splendide le decorazioni pittoriche all'interno: Raffaello dipinse il Trionfo di Galatea nella loggia sul giardino al piano terreno della villa, il Peruzzi affrescò la sala detta appunto di Galatea, con l'oroscopo di Agostino Chigi. Raffaello ideò ed eseguì, con l'aiuto dei suoi allievi, la decorazione della vasta loggia centrale ove si intrecciano le avventure celesti di Amore e Psiche.

Soddisfacendo i desideri del Chigi, ed analogamente a come era stato già fatto in altre ville della Famiglia Chigi, il Peruzzi, nel salone al primo piano della Farnesina, dipinse stupende scene illusionistiche architettoniche, con vedute di Roma e di paesaggi laziali aperte al di là di finte colonne simulanti grandiosi loggiati degni del Bramante. Nel 1579, *La Farnesina* venne in possesso del cardinale Alessandro Farnese (da cui ebbe il nome), poi passò in eredità ai Borbone di Napoli e nel 1928 fu acquistata dallo Stato Italiano. Oggi è sede dell'Accademia dei Lincei.

Con il nome di *Farnesina* (prati, orti, colli, monti della F.) viene indicata quella zona di Roma sulla destra del Tevere a valle del Ponte Milvio ed intorno a Villa Madama (progettata da Raffaello per il Cardinale Giulio de' Medici), divenuta di proprietà di Margherita di Parma (figlia naturale di Carlo V) e moglie di Ottavio Farnese, Il duca di Parma e Piacenza.

Ciò per dire che il titolo dato all'attuale sede del Ministero degli Esteri (già sede di Palazzo del Littorio durante il "ventennio"), sarebbe impropria: la vera *Farnesina* è quella che abbiamo menzionato più sopra; possiamo però accettare l'attribuzione del titolo alla grande struttura dello Stato italiano derivata ovviamente dall'ampia zona in cui sorge, la cui denominazione, comunque, deriva dal nome illustre dei Farnese.

Invece, con il nome di *Farnesina dei Baullari* (dal nome della strada su cui affaccia) è noto il Palazzo Le Roy, per i gigli di Francia che lo ornano e che in passato furono scambiati con quelli dello stemma Farnese, dal vicino palazzo omonimo. Fu costruito nel 1523 dal Sangallo il Giovane ed ospita il Museo Barracco.

LA CHIESA DEL GESÙ

Questa esplorazione nel mondo dei Farnese, ci ha infine regalato una sorpresa fra le sorprese: la Chiesa del Gesù, ubicata nella omonima piazza.

È la più insigne e la maggiore chiesa dei gesuiti: sorse per volontà del cardinale A. Farnese, su progetto del Vignola (1568).

La facciata presenta il prospetto a due ordini suddivisi da lesene ed è opera di Giacomo Della Porta, mentre, l'interno si compone di un unico vano rettangolare fiancheggiato da cappelle, il tutto sontuosamente decorato, con motivi sacri che moltiplicano all'infinito gli effetti della resa spaziale.

Oggetto di attenzione è la decorazione ad affresco della volta con il Trionfo del nome di Gesù (1679), opera del Baciccio (il genovese Giovan Battista Gaulli), su commissione del Preposto generale della Compagnia di Gesù: sono centinaia le figure che si muovono in uno spazio chiaro e l'insieme dei colori rende più intensi gli effetti della luce, aumentando la sensazione dello spazio.

Vorremmo indugiare più a lungo nella descrizione, immersi in questa visione di bellezza soprannaturale, che ha la forza di allontanare tutto ciò che di negativo circonda l'uomo sulla terra.

Ma ciò che, con infinita modestia, abbiamo appreso in questa ricerca è come le vite illustri del passato non si pongono come su di un piano, separate l'una dall'altra, ma si intersecano nei loro incontri producendo brani di vita più complessi e sempre nuovi, in un continuo divenire che finisce per generare quella che oggi chiamiamo *STORIA*. *I Farnese, i Chigi, i Colonna, i Barberini ecc. ecc.* sono nomi di famiglie illustri che incontreremo sempre nel nostro distratto girovagare attirati dalle vetrine luminose dei negozi, dei pub, dei drug-store (e chi più ne ha più ne metta), elementi questi di una realtà che non riuscirà mai ad offuscare la bellezza di tutto ciò che è patrimonio artistico culturale.

Degna di essere menzionata è la risposta del Principe Prospero Colonna alla giornalista Paola Pisa che lo intervistò per "Il Messaggero" il 14 giugno 2000, in occasione del triplo anniversario della dinastia (900 anni) alla domanda: "Cosa significa essere un aristocratico e un Colonna, oggi, nel 2000?".

Risposta: "Vuol dire avere ereditato un luogo come questo, lavorare per dargli un futuro al meglio. Significa anche avere più responsabilità di altri. Perché questi patrimoni sono un po' di tutti".

Avviso ai lettori

Ogni lunedì, dalle ore 20.15 alle ore 22.15, sulla rete televisiva Televita (CH 65) va in onda la trasmissione sportiva "91° minuto Roma e Lazio il giorno dopo...", dedicata ad argomenti di approfondimento della domenica calcistica con particolare attenzione sulle prestazioni delle squadre capitoline. Nell'ambito di tale trasmissione sono presenti in studio uno o più redattori del nostro giornale, al quale viene dedicato un apposito spazio informativo.

Il Sovrano Imperiale Ordine Militare della Corona di Ferro del Regno Italico *(quarta parte)*



La battaglia di Wagram

(**Isidoro Palumbo**). Scomparso nel 1821 Napoleone, primo ed unico Gran Maestro, il Magistero dell'Ordine venne definitivamente retto, di diritto oltre che di fatto, dallo stesso Gran Cancelliere, al quale spettò la nomina dei nuovi Cavalieri, dei Baroni e Conti del Regno, in unione con il Consiglio Magistrale dell'Ordine. La sede fu a Modena prima (Gran Cancelliere: Marchese Achille Fontanelli), poi a Torino, via del Corso n. 9 (Gran Cancelliere: Conte Amedeo di Branzola) ed infine a Nizza, 216 Promenade des Anglais (Gran Cancelliere: Principe Jeair Benoit Michel de Saint Etienne). Vani furono i tentativi successivi alla caduta di Napoleone per abolire od annettersi l'Ordine, che non ricadeva ormai né geograficamente, né politicamente, né feudalmente sotto nessuno Stato sovrano in quanto il Regno d'Italia di Napoleone, come entità territoriale, era ormai spezzettato fra Lombardo-Veneto austriaco, Ducato di Parma Asburgico, Ducato di Modena e Reggio Estense, Stati della Chiesa del Pontefice, ecc.

Luigi XVIII dal canto suo, costretto per non alienarsi l'esercito a mantenere la Legion d'Onore, poté unicamente, con una mossa di pessimo gusto, dichiararlo abolito sul solo territorio francese con la Charte Constitutionnelle del 4 giugno 1814 (invalidata come s'è detto il 26 marzo 1815), salvo poi alla seconda restaurazione, con gli artt. 62 e 71 della medesima legge, interinare tutti i titoli nobiliari napoleonici e quindi anche i Cavalieri Ereditari della Corona di Ferro; mentre l'Imperatore d'Austria Francesco I autorizzò dapprima con un Decreto i Cavalieri della Corona di Ferro a portare la decorazione nei suoi Stati, successivamente emise un'Ordinanza in data 25 luglio 1815 con la quale, per i soli Cavalieri residenti nel Lombardo-Veneto austriaco, lo trasformava in un Ordine asburgico, permettendo agli italiani già insigniti di portarne solo al nastrino, ed invitandone 6 mesi dopo i Cavalieri ad una grande cerimonia nel Palazzo Reale di Milano per la riconferma. I lombardo-veneti decorati da Napoleone, su 500 che erano, si presentarono in 5! La cerimonia non venne più ripetuta.

Allora, per la grande rinomanza che l'Ordine continuava ad avere in tutta l'Europa, un anno dopo questo tentativo abortito, Francesco I d'Austria (già Francesco II del S.R.I.) volle creare, il 12 febbraio 1816 giorno del suo genetliaco, un nuovo Ordine equestre della sua dinastia che parimenti s'intitolasse alla Corona di Ferro, e che si denominò Imperiale Austriaco Ordine della Corona Ferrea, stante che, con l'annessione al suo impero del Lombardo-Veneto, egli era il sovrano legittimo di una parte dei territori dell'ex Regno Italico del 1805, e che molti ex ufficiali lombardi e veneti delle armate napoleoniche erano entrati a far parte dell'esercito austro-ungarico e non potevano portare sull'uniforme austriaca una decorazione dell'ex nemico. Infatti, quattro anni dopo, con ordinanza in data 6 agosto 1819, l'Imperatore d'Austria autorizzò quei Cavalieri dell'Ordine napoleonico che lo volessero a chiedere la conversione della loro decorazione in quella da lui creata. Non risulta che neppure questa volta siano stati in molti ad abbandonare la decorazione originaria, conquistata sui campi di battaglia del primo Impero, per quella asburgica priva di ogni tradizione (il ritratto di un Ufficiale italiano con questa decorazione austriaca si vede a Palazzo Lascaris di Ventimiglia, a Nizza; due altri che portarono la Corona Ferrea austriaca furono i Marescialli Marmont (che tradì Napoleone dopo Waterloo) e Victor.

Anche presso l'Imperatore d'Austria, come presso Napoleone I, l'Ordine della Corona Ferrea fu comunque tenuto in altissima considerazione, tanto che i suoi Commendatori erano ammessi nella seconda anticamera di Corte, quella riservata ai Cardinali, agli Arcivescovi ed ai Principi dell'Impero Austriaco.

Questo nuovo Ordine, col riprenderne in parte il nome, non si sostituì in nulla al precedente; venne infatti accomunato nei suoi privilegi all'Ordine austriaco di S. Stefano; diversi ne furono gli Statuti, diversa la decorazione e differente nei colori anche il nastrino (giallo e viola). Fu Ordine magistrale della Casa d'Austria e si estinse definitivamente nel 1918 con la caduta dell'Impero austro-ungarico, comunque già dal 1861 non veniva più conferito per rispetto al nuovo Regno d'Italia sabauda, mentre l'Ordine napoleonico continuò a sussistere autonomamente ed a trasmettere ai discendenti degli insigniti il suo prestigioso cavalierato ereditario ed i titoli nobiliari del Regno Italico. Ancor oggi le pubblicazioni in materia di ordini cavallereschi distinguono due diversi Ordini della Corona di Ferro, attribuendo il primo, Napoleonico, all'Italia ed il secondo, asburgico, all'Austria.

Per meglio differenziarsi da questo nuovo Ordine quello napoleonico assunse col tempo la denominazione ufficiale di Sovrano Imperiale Ordine Militare della Corona di Ferro del Regno Italico.

Alla morte del Generale Conte Fontanelli, nel 1837, resse l'Ordine come Gran Cancelliere

liere uno dei Cavalieri creati da Napoleone il 5 luglio 1809, giorno della battaglia di Wagram: il Chef de Bataill Amedeo Barberi, Conte di Branzola, Consignore di Cantogno, Conte Palatino del S.R.I. Nobile in Villafranca Sabauda (cognato del Generale Emile Regner, Aiutante di Campo di Re Gioacchino Murat) veterano anche delle battaglie di Austerlitz, Ulm e Jena, già comandante dal 1803 al 1809 dei Carabinieri della Guardia Reale Italiana (dal 1808, per ordine di Napoleone, i reggimenti di fanteria leggera denominati Veliti adottavano delle compagnie pesanti di granatieri particolarmente prestanti che assumevano la denominazione di carabinieri erano le compagnie del fianco destro di ciascun battaglione. Fu il primo reparto di Carabinieri in uno Stato italiano prima della loro fondazione ufficiale nel 1814), Comandante interinale nel 1811 del 4° Reggimento Fanteria di Linea dell'Armata d'Italia e figlio del Colonnello Michele di Branzola, ufficiale dei Granatieri che Napoleone nominò Commandant d'Arme (comandante della piazza) ad Alba (Cuneo). Un suo ritratto del 1820, in uniforme di Maggiore dei Granatieri del Regno di Sardegna, fregiato di entrambe le decorazioni: la Corona di Ferro e l'Ordine Militare di Savoia, nonché le medaglie originali conferitagli da Napoleone I e da Vittorio Emanuele I, oltre alla medaglia di S. Elena conferitagli nel 1855 da Napoleone III, sono custodite, insieme ai medaglieri di altri Gran Cancellieri che gli sono succeduti sino ad oggi, nell'ufficio dell'attuale Gran Cancelliere, oggi un suo lontano discendente, unitamente ad altri suoi ricordi, scritti e documenti, ad eccezione di un fazzoletto di seta con inciso lo Statuto Albertino regalatogli nel 1848 dallo stesso Re Carlo Alberto, e dal 1996 esposto nella ala dello Stato del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino per donazione dell'attuale Principe Sovrano dell'Ordine, suo bisnipote. Tale reperto è oggi unico al mondo.

La decorazione originale del 1809 in argento e smalto di Cavaliere della Corona di Ferro, consegnatagli personalmente da Napoleone nel palazzo di Schombrunn il 21 luglio di quell'anno, è attualmente sempre portata dal Gran Cancelliere nelle cerimonie ufficiali dell'Ordine (Capitolo Generale per la festa dell'Ordine, Gran Gala dell'Incoronazione, Banquet d'Austerlitz, Messa commemorativa del 5 maggio).

Il Conte di Branzola fu l'ultimo Gran Cancelliere della Corona di Ferro nominato Cavaliere direttamente dall'Imperatore; alla sua morte, a Torino nel 1857, restavano in vita solo più il Generale Teodoro Lechi, già suo Comandante nella Guardia Reale Italiana, e 5 o 6 altri vecchissimi Cavalieri.

La generazione dell'epopea napoleonica era definitivamente tramontata.

In tema di Guardia Reale e di Corona di Ferro, si può notare che nelle bandiere dei Reggimenti napoleonici francesi, sul retro, oltre all'elenco dei principali fatti d'arme del reparto, vi era, circondata da un serto d'alloro, la N, il monogramma dell'Imperatore, sormontata dalla corona imperiale con due scettri incrociati dietro. Per il Regno d'Italia, stato ad unione personale con la Francia, cioè con il medesimo sovrano, il drappo era verde, bianco e rosso, e la corona che sormontava la N e l'aquila ricamata era appunto quella ferrea. Del resto la Guardia Reale Italiana, da Austerlitz in poi, fece sempre corpo unico con la prestigiosa e invitta Vecchia Guardia imperiale, in quanto il comando di entrambi i corpi era di pertinenza dello stesso Re e Imperatore.

Nel 1823, dopo la morte in Baviera di Eugenio de Beauharnais, già Viceré del Regno d'Italia, alcuni Ufficiali dell'Esercito italiano napoleonico, Cavalieri della Corona di Ferro, diedero vita ad un'associazione semi segreta di veterani bonapartisti che si chiamò Guardie Reali. Fu il nucleo iniziale intorno al quale il 2 Dicembre 1860, all'atto del passaggio di Napoleone III a Nizza divenuta francese, l'Ordine della Corona di Ferro costituì l'Associazione Storica Guardie d'Onore dell'Imperatore, aperta a tutti i nostalgici dell'Impero e del Regno, italiani e francesi, civili e militari, Cavalieri o meno dell'Ordine.

Con il ricordato Decreto di riconoscimento dell'Ordine emesso da Vittorio Emanuele II Re di Sardegna il 20 aprile 1850, l'Ordine, riconosciuto per la prima volta ufficialmente da uno Stato sovrano, ritenne di poter legittimamente riprendere le sue prerogative di Ordine Sovrano Indipendente, procedendo alla nobilitazione dei Cavalieri dell'Impero, dotandoli di stemma e corona da Cavalieri Ereditari, e creando nuovamente i Baroni ed i Conti del Regno Italico, con o senza predicato feudale appoggiato su territori dell'Ex Regno napoleonico. Fu da quel medesimo aprile che, in materia di nobilitazione, l'Ordine riprese ufficialmente la denominazione di Sovrano, ed il Gran Cancelliere, in tale veste, ne fu legittimamente il Principe Sovrano.

Nel 1857, quattro anni prima della proclamazione del nuovo Regno d'Italia sabauda, la sede dell'Ordine venne portata da Torino, via del Corso 9, a Nizza, sulla Promenade des Anglais, mentre la Cancelleria è al n. 133 dell'avenue de la Californie. Nuovo Gran Cancelliere fu infatti il Balì Gran Dignitario di Giustizia Jean Benoit Michel, 15° Principe di Saint Etienne, un nizzardo, Ufficiale medico e Chirurgo Maggiore di 1ª Classe dell'Esercito sardo. Nel 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, la città di Torino, sua nuova capitale, volle conferire la cittadinanza onoraria a questo Gran Cancelliere della Corona di Ferro, particolarmente distintosi in tutte le campagne del Risorgimento, dal 1948 al 1959, e nella guerra di Crimea, ove ricevette la decorazione della Regina Vittoria d'Inghilterra. Il Re Vittorio Emanuele II lo nominò Cavaliere del nuovo Ordine della Corona d'Italia il 30 dicembre 1868. La città di Nizza gli intestò una via lungo la Promenade des Anglais, accanto alla sede dell'Ordine; la vicina città di La Trinité il viale d'accesso al Duomo.

Notiamo che, con la proclamazione del Regno d'Italia sabauda nel 1861, vennero da quest'ultimo riconosciuti i titoli nobiliari conferiti dagli stati italiani preunitari, e tutti i titoli nobiliari italiani d'origine napoleonica, non distinguendo fra quelli conferiti direttamente da Napoleone e quelli conferiti da coloro a cui Napoleone aveva trasmesso la fons honorum, ossia i vari Re (Murat), Principi (Elisa Bonaparte), Duchi (Paolina Bonaparte), Ordini cavallereschi (Legion d'Onore), Ordini Sovrani (Corona di Ferro), e gli altri da lui di volta in volta creati sul territorio italiano. Ciò fu confermato sino all'ultimo regolamento araldico promulgato nel 1943 da Re d'Italia Vittorio Emanuele III, dove tale nobiltà è ancora espressamente riconosciuta valida all'art. 21 del Regio Decreto n. 651.

Col diventare Nizza e la Savoia francesi nel 1860, l'Ordine mantenne la sua sede nello Stato Francese. *(continua nel numero di febbraio)*

Le fonti di energia

Una facile esposizione per capire tutto dell'energia (15ª parte)

Proseguiamo con la presentazione di una serie di articoli divulgativi relativi al tema «energia». Ora sappiamo come viaggia l'energia elettrica, come viene prodotta nelle centrali idroelettriche, termoelettriche e nucleari, quali sono gli impianti ad energie alternative e quali sono i rischi derivanti dalla trasformazione di queste fonti energetiche. Nella scorsa puntata abbiamo analizzato il tema del risparmio energetico ed ora tratteremo il tema della politica dell'energia.

(Giovanni Vitagliano). 14) La politica dell'energia

Forse non esiste tuttora in nessun paese del mondo una vera politica dell'energia. Eppure, l'energia è un bene irrinunciabile e fondamentale.

Una delle caratteristiche della cultura contemporanea (dovremmo veramente in questo caso parlare di mancanza di cultura), a cui neanche gli italiani si sottraggono, è il conformismo ideologico. Intendiamo riferirci al fatto che chi appartiene ad un partito, ad un movimento culturale o ideologico, o ad una qualunque associazione, è portato a considerare come sacre ed inviolabili le scelte fatte dai capi della sua organizzazione, rifiutandosi perfino di pensare alla sola possibilità che siano errate, o quanto meno dovute più a motivi politici e di interesse che a vero amore per il prossimo e la verità, o ad autentici motivi ideologici. Per cui, chi appartiene al partito "A" amerà quel tale scrittore, quel tale pittore, quella certa musica, quel certo modo di vivere, semplicemente perché gli viene in qualche modo imposto; magari, leggerà migliaia di barbosissime pagine, annoiandosi mortalmente e non comprendendone un'acca, perché il suo partito gli ha detto che "quello" scrittore è l'unico degno di essere letto; oppure, andrà a teatro a vedere un'opera o un attore che magari gli è cordialmente antipatico, perché il partito gli ha giurato che è l'unico in grado di rendere alcuni determinati valori, etc. Il conformismo ideologico è molto diffuso anche per quanto riguarda il tema che stiamo trattando, quello dell'energia. Se un certo partito decide che l'energia non è necessaria, tutti i sostenitori di quel partito diventeranno immediatamente dei crociati contro l'energia, scovando, con inesauribile impegno, tutti i suoi lati negativi; prontissimi però a cambiare immediatamente idea se il partito (naturalmente per motivi ideologici, e non certo di tornaconto politico, vero?) decidesse un bel giorno che l'energia è utile, anzi addirittura indispensabile!

A questo punto, chi ha il diritto di affermare se l'energia è o no necessaria? Il politico? Il tecnico? Lo scienziato? L'economista? Il produttore di energia? Il consumatore? Lasciamo questo interessante problema al lettore, perché, secondo noi, questo diritto, potremmo dire, lo hanno tutti e nessuno, ma certo non può arrogarselo una persona sola per conto di tutto il resto dell'umanità. Lo scopo di questa lunga rubrica, volutamente scritta in modo molto semplice ed accessibile a chiunque, è soprattutto quello di informare nel modo più corretto ed obiettivo possibile, perché riteniamo che l'informazione obiettiva sia la cosa più importante per aiutare ciascuno a pensare con il proprio cervello; se alla fine di questa lettura, o di altre più avanzate, rimarrà incerto come prima, speriamo che sia un'incertezza dovuta alla difficoltà intrinseca del problema, che non intendiamo certo sottovalutare; ma nessuno dovrà sentirsi colpevole se propenderà per una soluzione che non coincide perfettamente con quella che hanno tentato di improrgli con sottili forzature psicologiche.

Fin dall'inizio di questa modesta opera, si è parlato dell'energia in tutti i suoi aspetti: che cosa è, che storia ha avuto, come viene prodotta, quanta ne viene prodotta, come viene utilizzata, che rischi presenta, come ci si difende dai suoi rischi. Non si è fatto alcun tentativo strumentale per nascondere qualcuno degli aspetti del problema: si è tentato (questo verbo è stato usato moltissime volte) di chiarire le idee su tante realtà, per dare un modesto contributo ad una sana e obiettiva informazione. Ed a questo punto, ferma rimanendo l'assoluta autonomia di pensiero e di decisione di tutti (purché basata su proprie riflessioni) suggeriamo alcuni spunti per una discussione del problema.

Non credo che esistano molte persone che sono contrarie all'energia in se stessa; ma ne esistono molte che affermano (in buona o mala fede) che i danni prodotti dalla produzione di energia sono rilevanti; in particolare, come ben sappiamo, alcuni movimenti asseriscono che i danni, reali o potenziali, prodotti dall'energia nucleare sono tanti e tali da consigliarne del tutto l'impiego, come in effetti è avvenuto in Italia. Che la produzione di energia comporti rischi, inquinamento e conseguenze talvolta spiacevoli ed anche disastrose, è fuori di dubbio. Ma esiste un altro dato di fatto molto importante, di cui attualmente la moderna cultura scientifica comincia a tenere conto: il rischio non è dovuto soltanto alla presenza di infrastrutture, ma anche alla carenza di esse. Se l'energia venisse a mancare del tutto ed in modo totale, sarebbe la morte di tutta l'umanità; se l'energia cominciasse a scarseggiare, in un clima di spinta "austerità energetica", i più deboli comincerebbero immediatamente a soffrire; è il "rischio di carenza", da contrapporre al "rischio di presenza".

È un po' come se si decidesse di abolire gli aerei, o le automobili, o i trattori agricoli, o qualunque altro prodotto della tecnologia moderna, perché in qualche caso hanno causato la morte di qualche persona; quante persone in più morirebbero se questi moderni mezzi per spostarsi e lavorare venissero eliminati?

Per quanto riguarda la non necessità dell'energia, abbiamo già detto, e lo ripetiamo perché è un concetto molto importante, che nessuno dovrebbe arrogarsi il diritto di proclamare che l'energia non è necessaria. Può dire una cosa simile soltanto chi vuole negare la vita stessa, perché l'energia è vita; lo sanno bene le popolazioni che soffrono la fame essenzialmente per la mancanza di energia, e quando parliamo di popolazioni non intendiamo riferirci soltanto a quelle dell'Africa, ma anche a chi soffre la fame nei paesi sviluppati.

Qualcuno afferma che attualmente la domanda di energia è in calo, il che vuol dire che la necessità di energia va diminuendo; ma è molto probabile che la diminuzione di richiesta sia dovuta ad un fenomeno recessivo che bisognerebbe scongiurare a tutti i costi, e non ad un'effettiva minore necessità. Per costruire una centrale termoelettrica occorrono molti anni, un po' meno se si tratta di una centrale turbogas o a ciclo



Un esempio di una casa a energia solare. un mulino a vento pompa l'acqua e pannelli solari riscaldano gli ambienti interni.

combinato; una centrale nucleare richiede almeno dieci anni; quindi, non costruire una centrale adesso significa non avere energia elettrica tra 10-12 anni, in pratica determinare il modo di vivere delle generazioni successive, e cioè assumersi grosse responsabilità verso quelli che oggi sono i giovani. Queste note sono scritte in un periodo in cui la disoccupazione giovanile è un dato di fatto estremamente preoccupante, e non accenna a diminuire.

Indubbiamente, non è neanche affatto facile valutare quanta energia occorrerà fra dieci anni; gli stessi specialisti sono discordi in materia, del che nessuno si meraviglia, perché discorrono anche su molti altri argomenti. Ma c'è il rischio che, di fronte ad una (anche se relativa) improvvisa richiesta di energia, si possa rimanere scoperti ed inermi, favorendo i ricatti e le speculazioni di altri; oppure, che in questo caso il rimedio venga scelto in modo frettoloso ed improvvisato, senza le necessarie garanzie contro i rischi. Infine, la questione dell'impatto ecologico, e qui occorre fermarsi un momento a riflettere. Non è possibile pretendere che un qualunque organismo vivente riesca a sopravvivere senza minimamente alterare l'ambiente in cui vive; ogni pianta, ogni animale, ogni essere umano modifica l'ambiente per sostenersi. Le piante sottraggono alimento alla terra, e lo portano fuori del terreno; gli animali si nutrono di piante, estripandole dal terreno, oppure di altri animali, uccidendoli; il primo uomo che ha dovuto nutrirsi ha cominciato a modificare anch'egli l'ambiente, cogliendo a sua volta frutti ed uccidendo animali; la scoperta dell'agricoltura (ricordate? la seconda tappa della storia dell'energia) ha inciso sull'ambiente in modo più profondo, cominciando a concentrare in una zona più ristretta le risorse del suolo; poi, è seguito tutto il resto. Ora, la quantità di esseri umani viventi sulla terra è di oltre cinque miliardi e mezzo, il che ha certamente enormemente modificato il mondo dalla sua nascita. Ma l'uomo stesso non è scisso dalla natura in cui vive: è esso stesso un pezzetto di natura, al quale, molti secoli orsono, fu detto di usare il mondo per le sue necessità e di dominarlo. È naturale che ciò non significa che ciascun uomo sia libero di modificare l'ambiente a suo piacimento, perché in questo caso lederebbe i diritti dei suoi simili; ma è evidente che alcune scelte debbono essere fatte, per non correre il rischio di ammazzare l'intera umanità per salvare la natura. E, nonostante tutto quello che dicono i pessimisti, non si può certamente affermare che la tecnologia uccida, perché il progresso tecnologico, checché se ne dica, continua a migliorare le condizioni generali di vita. Tuttavia, sono molti di più quelli che muoiono di fame e di stenti che quelli che muoiono di troppa tecnologia. A chi dice che bisogna ritornare alla natura perché è sana, mentre tutto quello che costruisce l'uomo è insano e nocivo, vorremmo ricordare che i microbi e i batteri sono naturali, mentre le medicine sono opera dell'uomo, anche se spesso sono basate anch'esse su principi "naturali". A tutti noi piace l'aria pura e pulita d'alta montagna, ma nessuno di noi se la sentirebbe di viverci all'aperto e senza qualche "modernissima" costruzione per proteggerci dal freddo.

In conclusione, i problemi certamente esistono, ma occorre lottare e lavorare per superarli, e non annularli fingendo di ignorarli.

Assodato che l'energia non solo serve, ma è un bene prezioso ed indispensabile, abbiamo il problema di come renderla disponibile. Qualunque fonte energetica non è mai immediatamente utilizzabile, ma richiede, per essere sfruttata, tempo e mezzi. Il petrolio deve essere cercato ed estratto, e lo stesso vale per il carbone, il gas, o l'uranio.

L'energia elettrica di origine idroelettrica richiede opere imponenti e trasformazioni di grande portata di località molto estese, e di solito localizzate in montagna, quindi con numerosi problemi di trasporto e di trasformazione dell'assetto geologico del luogo. I prodotti che vengono estratti dal suolo devono essere lavorati; quindi, occorrono raffinerie, impianti di trattamento e impianti di ritrattamento. Infine, questi prodotti devono essere usati, e quindi occorrono macchinari adatti e di volta in volta diversi. Tutto ciò richiede programmi, investimenti, scelte, decisioni. I programmi richiedono a loro volta ipotesi di sviluppo, previsioni circa tendenze e scelte future, conoscenza dello stato della ricerca, conoscenza delle risorse disponibili. In una parola, occorre una politica dell'energia, come esiste una politica delle comunicazioni, o dello spettacolo, o della conquista di altre terre, o di come dominare il resto del mondo. L'unica differenza è che tutte le altre politiche nominate esistono, se non dappertutto almeno in qualche paese, mentre quella dell'energia non esiste praticamente in nessun paese.

Concludiamo questo capitolo con una frase di Edward Teller, un grande scienziato di nascita ungherese ma nazionalizzato americano, che è stato uno dei grandi padri dell'energia nucleare (e, purtroppo, della bomba atomica, avendo partecipato, insieme ad altri scienziati tra cui Enrico Fermi, al famoso progetto Manhattan):

"Nell'anno 2000 la situazione mondiale sarà decisamente migliore o decisamente peggiore di quella di oggi. L'incerto equilibrio attuale, in altre parole, non può durare ancora per molti anni.

Che la vita sul nostro pianeta diventi triste e grigia, o che diventi invece più conforme alla dignità dell'uomo, dipenderà comunque dalle decisioni che verranno prese in un futuro molto prossimo".

L'angelo dela mina

Adagiata sul lato della Maremmana
s'incontra su una piazza una fontana.
Quattro bocche gettano acqua nel vascone
a forma ottagonale di duro sperone.
S'erger nel centro un bronzeo Angelo alato
da rotonde colonnette circondato,
stringe nelle mani la mina col piccone,
segno evidente dell'antica professione.
Il corpo snello e armonico di un minatore
giunto qui forse per volontà del Signore.
Spunta dalle sue spalle un paio d'ali
per distinguerlo dal resto dei mortali
che con la forza del loro duro lavoro
al paese portarono l'acqua per ristoro.
E ora par che sia dal cielo li disceso
a rammentar dell'acqua il giusto peso
visto che la gran parte della gente
la spreca ormai come se fosse niente.
Per giunta quella poca che è rimasta
a soddisfare tutti più non basta,
tanto che alfin per rinfrescarsi il viso
bisognerà implorare il Paradiso.

Leto Schina

Centoragioni per amarti

Ti amo per il tuo coraggio di vivere
Ti amo per la tua indomita volontà di onestà
Ti amo per il tuo impetuoso desiderio d'amore
Ti amo per tutte le sofferenze che hai patito
Ti amo per la tua testarda capacità di sognare
Ti amo per la tua eroica resistenza al male
Ti amo per la dolcezza della tua anima
Ti amo per la solitudine del tuo cuore
Ti amo per la sensualità del tuo corpo
Ti amo per i tuoi grandi occhi a mandorla, vellutati e ridenti
Ti amo per la tua bocca bellissima
Ti amo per il tuo sorriso
Ti amo per il tuo irriducibile desiderio di bene
Ti amo per la poesia che è in te
Ti amo per il tuo saper essere "quell'oscuro oggetto del desiderio"
Ti amo per la follia delle tue azioni, dei tuoi sogni, dei tuoi sacrifici
Ti amo per la tua voce magica e dolce, vellutata come una rosa rossa di maggio
Ti amo per le parole che mi hai regalato e per quelle perdute nel tempo che è mancato
Ti amo per queste e per tutte le altre novantadue ragioni che la mia penna non
riesce a scrivere, ma che il mio cuore sente.

Luca Nicotra

Atto unico

"Alzo gli occhi - lievita l'anima"

In galleria –
chiome azzurre e bianche code,
si apre il sipario e va in scena
la rondinella con lo spartito
appena tracciato.

"Appena sotto"

In platea –
spinto da vento veleggia il
biondo grano e di onda in onda
rema a fatica la lucertola affamata.

Quante laboriose note sulla
terra ferma, crome e semicrome
tra fili d'erba scandiscono i ritmi
e le pause.
Nel frastuono del silenzio:
profondi suoni e dolci melodie.

Le ore si susseguono. la pelle invecchia.
Attimi o eternità?
Vi ritrovo!
Soldati - allineati e schierati sui prati
appena falciati, nè armi nè corazze
sotto un cielo turchino di primavera.
In giugno vi destate, a luglio già dormite:
tutto per una tragica e dolce fine!

Mario Cecconi

Incontri perduti

Uomini ardono d'incontrarsi
e credono di parlarsi.
Le parole sembrano nuove
e i cuori si schiudono a speranze nuove.
Ma il vento spazza via tutte le parole
e tutti si guardano attoniti, senza parole.

Luca Nicotra

Antichi ricordi

Un viale, un grosso viale
consunto e calpestato da milioni di piedi,
ora riposa sotto un tappeto di milioni di foglie secche.
Ma uno qualsiasi di quei piedi o una qualsiasi di quelle foglie
possono ritrovarsi soli in quella mare viaggiante.
la solitudine può entrare in ogni animo
senza che gli altri, o peggio, esso stesso
se ne accorgano.

Manuela Olivieri

Un posto per noi

In un luogo del mondo sconosciuto
c'è un grande bosco, l'ultimo rimasto,
che l'uomo ha mantenuto ancora in vita
per portarci ogni tanto la sua mente.
Quando siamo un pò stanchi di soffrire
Pensare, amare, ridere, e sognare,
portiamo la' quel nostro *sentimento*
lasciandolo in custodia alla natura.
Da una parte le spine e grandi ortiche,
che sono le violenze e le fatiche
dall'altra fiori gialli e alberelli,
lacrime dolci-amare di fanciulli.
Gli alberi grandi d'alle foglie scure
pensieri ai persone ormai mature,
ombreggiano dei funghi profumati
problemi da incontrare o superati.
Al centro poi c'è un grande prato verde
l'immortale speranza dell'amore
c'è sempre molta gente ad aspettare,
e anch'io mi son fermato a riposare.
Quando hai disteso bene il tuo cervello
allora puoi riprendere il fardello
e appena cogli il fiore o la tua spina,
la vita ricomincia come prima.
Quel bosco é grande, però non si vede
lo può trovare solo chi ci crede,
soltanto chi ha qualcosa dentro al cuore
e vuol donarlo a chi è troppo normale.

Riccardo Simonetti

IL RACCONTO**Storia di piccole penne**

(Massimo Medici). Quando si è giunti ad una certa età non è più il tempo delle
attività fisiche molto impegnative ed il migliore sport che si possa fare è l'andare,
"lento pede" a spasso per chilometri, specialmente quando essendo sopravvissuti a 35 anni di banca,
si tenti di prolungare, in libertà, la vita che resta lubrificando le ossa con lunghe passeggiate nei Castelli.

E così un giorno, cammina cammina, cercando le strade meno trafficate, in compagnia di me stesso,
ripercorrevo all'indietro la mia vita e ne ritrovavo le ombre e le luci. Camminando sotto gli alberi,
appunto, si alternano queste a quelle ed ogni tanto mi tornava in mente qualche verso di un giovane poeta sconosciuto:

*Raggio di sol s'insinua tra le foglie
e sulla terra taglia l'ombra scura,
fuga tristezza e l'ira mala toglie
facendo luogo a giovinezza pura.*

Quel poeta era molto giovane ed il raggio di sole che si insinuava fra le foglie illuminando la terra,
metteva veramente in fuga la tristezza lasciando tutto lo spazio alla giovinezza pura.

Il tempo passa, pensavo camminando. Ma giovinezza è passata, rimane la libertà che è bella quasi quanto la giovinezza.
E così camminavo libero, mentre il sole brillava in cielo e si nascondeva, di tanto in tanto, dietro qualche foglia, in alto, sui rami.

Che strano, però, basta una piccola foglia vicina per nascondere addirittura il sole così grande e lontano.

"Chiuuuuu..."

Mi fermai per guardare, per ammirare, quell'uccello che, libero come me, più di me, volava su quei rami. Le foglie si muovevano tra me ed il sole, ma non vidi nulla. Guardai ancora: nulla. Bah, pensai, è volato via. Con le ali che possiede può volare dalla cima di un albero a quella di un altro e guardare il mondo dall'alto al basso... senza che nessuna foglia gli tolga la vista del sole. È proprio fortunato! Vai, fratello alato, vola, vola anche per me. Stavo per riprendere la strada, quando: "Chiuuuuuuu..."

Stavolta avevo sentito proprio bene da che parte venisse e, guardando verso una casa dall'altra parte delle strade, vidi un magnifico merlo indiano, nero e snello, che guardava gli alberi..... dall'interno della sua gabbia.

M'arrestai di colpo: saltava su e giù nella sua prigione come se cercasse un'impossibile via d'uscita; guardava gli alberi, davanti a sé ed emetteva il suo grido: "Chiuuuuuuu.....".

Chissà se era un messaggio d'amore lanciato nell'assurda speranza che qualcuno, della sua specie, lo raccogliesse.

Oppure una richiesta d'aiuto ai passanti che nemmeno s'accorgevano di lui. Oppure una disperata preghiera al suo padrone che gli aprisse finalmente la gabbia ponendo fine al suo inutile supplizio di Tantalo di fronte a quegli alberi, pieni di foglie e di uccelli, che gli stavano a pochi metri di distanza.

"Chiuuuuuuu..."

Ma nessuno s'avvedeva di lui: ergastolano senza aver conosciuto il peccato, alato senza aver conosciuto il volo.

Mi allontanai, lentamente pensando alla mia libertà ed a quale piacere si provasse a toglierla a chi era nato con le ali.

Tra storia e leggenda

La chiesa di Santa Maria della Luce a Trastevere

(Luca Ceccarelli). Una delle traverse di Via della Lungaretta, a Trastevere, dalla parte dell'Isola Tiberina, è Via della Luce. La strada si chiamava un tempo Via delle Rimesse, per via delle stalle di sosta e di cambio dei cavalli, e poi Via dei Morticelli, a causa di un piccolo cimitero. Il nome è poi cambiato, nel Settecento, per il motivo che adesso diremo.

Imboccando Via della Luce dalla Lungaretta si incontra sulla destra la facciata settecentesca piuttosto disadorna della chiesa di Santa Maria della Luce.



Roesler Franz - Casa in vicolo della Luce

La sua origine è antichissima. In alcune guide di Roma viene indicata anche col nome di *San Salvatore de Coorte*, o "*della Corte*". Sebbene non si sia mai potuto verificare la circostanza con prove documentarie, sembra infatti che in questo luogo, nel IV secolo, sia stato costruito per iniziativa di Santa Bonosa (un tempo invocata dal popolo romano come protettrice dal vaiolo arabo) e del fratello Eutropio, un oratorio, nei pressi della curia tribunizia (coorte) di Augusto. In alternativa, è stato sostenuto che la coorte in questione sarebbe stata una corte di vigili. In ogni caso, anche dopo la morte di Santa Bonosa l'oratorio continuò ad essere attivo, e venne anzi trasformato in chiesa, probabilmente la prima dedicata a Cristo Salvatore. Tra i titolari del tempio, che fino al 1595, quando divenne parrocchia, era sotto la giurisdizione della vicina basilica parrocchiale di San

Crisogono, vi sarebbe stato il vescovo San Pignone (poi fatto gettare nel Tevere da Giuliano l'Apostata) le cui reliquie sono state traslate qui in epoca imprecisabile da un cimitero presso la via Portuense.

Nel XII secolo per iniziativa del papa Pasquale II la chiesa venne ristrutturata. Di quell'epoca è rimasta la cella campanaria a trifore, di stile romanico, simile ad altri campanili del rione, come quello della già citata basilica di San Crisogono, o di Santa Maria in Trastevere. Altri lavori di restauro vennero effettuati nel Seicento.

Narra la leggenda che sulla parete esterna di una casupola nelle vicinanze della chiesa, usata come deposito per materiale di riporto, era dipinta un'im-

agine della Madonna col Bambino e Santi, dipinto di Scuola Romana del Cinquecento. Un giorno del 1730 un cieco, trovatosi dentro la casa, sentì improvvisamente cadere dei calcinacci. Terrorizzato, si voltò per fuggire, e vide, sulla parete da cui era crollato l'intonaco, l'immagine della Madonna col Bambino circondata di luce. Allora uscì fuori gridando "Luce, luce!". Altri ciechi e storpi, recandosi presso l'immagine a seguito del suo racconto riacquistarono la vista e furono guariti.

Ma secondo un'altra versione tutto cominciò quando un giovane parrochiano disoccupato, avendo pregato intensamente presso l'immagine della Madonna col Bambino, dopo breve tempo trovò lavoro. E sembra che una donna dichiarasse di aver visto nel medesimo luogo "due angeli con torce accese che pregavano, e persone che scendevano e salivano".

Sta di fatto che il luogo dov'era situata l'immagine venne ripulito, l'immagine divenne oggetto di grande devozione e cominciò a dispensare miracoli, e ben due fedeli in preghiera ebbero in visione la Vergine della Luce, così che da quest'ultima allora venne denominato il dipinto. I Padri Minimi di San Francesco di Paola (a Roma più noti come "paolotti") a cui era stata affidata nel frattempo San Salvatore della Corte, si offrirono di ospitare la Madonna della Luce nella loro chiesa, il che venne loro



La cella campanaria a trifore

concesso da Clemente XII l'8 agosto 1730.

Numerose furono allora le offerte dei fedeli per rendere il tempio più degno di ospitare la santa immagine, e consentirono ai Padri Minimi di ricostruire la chiesa e di riconsacrarla a Santa Maria della Luce (e di far intervenire un artista del calibro di Sebastiano Conca per dipingere *L'Eterno Padre benedice fra gli angeli*).

Oggi che il convento è chiuso, Santa Maria della Luce è tornata sotto la giurisdizione di San Crisogono. Peraltro, è una delle chiese di Roma in cui tutte le domeniche alle 11 si celebra ancora la messa in latino secondo il rito romano antico.

CINEMA

Il Pap'occhio vent'anni dopo



Renzo Arbore

(Luca Ceccarelli). Recentemente Tele + ha ritrasmeso *Il Pap'occhio*. Questo film del 1980 diretto da Renzo Arbore, dopo pochi giorni venne ritirato dalla proiezione con l'accusato di "vilipendio alla religione di stato", e successivamente riproiettato con diversi tagli. Solo nel 1998 uscì nuovamente in VHS in edizione integrale.

La storia, pressappoco, è la seguente: Giovanni Paolo II, preoccupato del fatto che la chiesa cattolica perde di seguito, specialmente tra i giovani, decide di fondare una televisione cattolica: "TeleVaticano", e decide di affidare lo spettacolo inaugurale a Renzo Arbore. Quest'ultimo accetta, e coinvolge il cast de *L'Altra Domenica* (Mario Marengo, Isabella Rossellini, Andy Luotto, le Sorelle Bandiera e molti altri). Ma la sua impresa incontrerà la fiera opposizione da una parte dei cardinali della curia romana, che boicottano la trasmissione invitando i parroci ad inviare ai provini gli elementi più mediocri, dall'altra dell'amico Roberto Benigni, che dall'alto della sua fede comunista vede di malocchio la collaborazione di Arbore con il Vaticano. Mentre le prove dello spettacolo procedono nella generale confusione, e si susseguono le audizioni di improbabili artisti, Benigni si accorda con un alto prelato per sabotare la trasmissione. Ma il sabotaggio non riesce, e si arriva al giorno dell'inaugurazione, alla presenza del Papa stesso e del presidente della repubblica Pertini. Il finale è a sorpresa: un uragano spazza via tutti, lasciando spazio ad un *Deus ex machina* tutto vestito di bianco che calza una fulva parrucca bianca e scende, appunto, da una macchina, e porta tutti in Paradiso, buoni e meno buoni.

Arbore e Luciano De Crescenzo, che avevano firmato la sceneggiatura, raggiunsero forse in questo film il punto massimo della loro parabola artistica. In particolare, il personaggio di Papa Wojtila interpretato nel film da Manfred Freyberger è magistrale, anche per l'estrema somiglianza tra l'attore e il pontefice, allora ancora giovane e atletico. Non meno esilarante è la rappresentazione dei cardinali come dei fieri reazionari, capeggiati da un tal Richelieu



Un'immagine del film

discendente del famoso statista francese (vestito come un cardinale del Seicento e munito di barba a pizzo come il suo antenato), che vedono il Papa come un bambinone da tenere sotto rigida tutela, e lo costringono a prendere lezioni di italiano da un querulo insegnante di cui l'allievo si beffa perfidamente.

Renzo Arbore nel film recita la caricatura di sé stesso: uno showman gaudente, che vive nel lusso, si circonda di fanciulle avvenenti e sciocche, fuma spinelli, ignorante ("guardate questi scaloni affrescati in marmo!" dice ai suoi amici entrando nei palazzi Vaticani), porta il parrucchino per nascondere la calvizie ed è fissato con Elvis Presley. Al contrario, Roberto Benigni viene presentato come un popolano che fuma nazionali senza filtro, ama la compagnia di ragazze rustiche e adora i rockers italiani, specialmente Bobby Solo (memorabile il suo monologo sul Giudizio Universale, in cui si incontreranno il faraone Tutankamen e il terzino della Sampdoria). E poi ci sono le numerosissime gag, tra varrà la pena di ricordare almeno quella della *Figlia di Jorio*: Mariangela Melato che interpreta una "provinanda" focosa e scarmigliata che recita un brano del dramma di D'Annunzio, con Arbore che crede che la signorina in questione sia la figlia di un non meglio precisato signor Jorio.

Eppure, oggi TeleVaticano esiste, anzi, ne esiste più di una: la scalcinata TelePace, e la tv satellitare SAT2000, con una programmazione di tutto rispetto, e il carattere profetico delle intuizioni degli autori del film è inficiato solo dal fatto che, come sempre avviene quando si prefigura il futuro, lo si fa con schemi e immagini che già si conoscono. Eppure, quando si vede Ruggero Orlando (decano dei corrispondenti RAI dagli Stati Uniti, di simpatie socialiste) commentare la parabola del Figliuol Prodigo con la stessa bonomia ironica con cui commentava l'assassinio di Kennedy e lo sbarco sulla luna mette a mio avviso in rilievo un problema reale (e drammatico) delle Chiesa postconciliare: la sua ossessione di "esserci" sempre ed ovunque.

4 - Negli USA: 1930 e 1942

Siamo arrivati alla quarta parte di questa rubrica curata da Nicola Pacilio e dedicata ad Enrico Fermi e la Pila Atomica. La rubrica impegnerà l'autore e Controluce, a partire da ottobre 2001, in coincidenza con il centenario della nascita (29 settembre 2001), via via per un intero anno fino al 2 dicembre 2002 quando sarà commemorato il 60mo anniversario del primo esperimento, con la pila atomica, della produzione di energia nucleare.

Nicola Pacilio si occupa di Storia e Filosofia della Scienza ed è libero docente in fisica del reattore nucleare in Italia (Roma) e negli Stati Uniti (Università di California - Berkeley).



Arthur H. Compton

H. Compton, vincitore del Premio Nobel per la fisica nel 1927.

Una pila atomica. "Mi chiamo Herbert L. Anderson (HA) sono venuto dalla Columbia University della città di New York per costruire questa pila. Ero appunto qui il 2 dicembre 1942 per sovrintendere al funzionamento della macchina".

America, primo amore. Fermi ha visitato per la prima volta gli USA durante l'estate del 1930. Rasetti era stato a Pasadena, presso il California Institute of Technology (CIT), nel 1929 e, al suo ritorno a Roma, aveva riempito le nostre teste con i racconti delle meraviglie della California. Ricordo ancora le sue descrizioni degli alberi di arance, della sua scalata invernale al Monte Whitney (il più elevato del continente nordamericano con i suoi 4418 m), del magnifico lavoro sperimentale svolto al CIT, delle stupende ragazze di Berkeley, sede della University of California, sulla baia di San Francisco. È possibile che l'entusiasmo di Rasetti abbia influenzato Fermi. In ogni caso, quando l'Università del Michigan, presso Ann Harbor, lo invitò a tenere un corso estivo di fisica teorica, Enrico accettò felicemente la allettante proposta. In quel *campus* ritrovò due vecchi amici e quasi coetanei di Leida, Uhlenbeck (1900) e Goudsmit (1902), responsabili della scoperta dello *spin* dell'elettrone. Costoro si erano trasferiti dalla nativa Olanda in corrispondenza dell'invito del Professor Walter Colby, il quale era una sorta di ricercatore di talenti per creare una forte scuola di fisica teorica ad Ann Harbor. Un altro membro di Leida, Ehrenfest, si unì al gruppo quella estate e l'atmosfera salì alle stelle: alcuni filmati delle lezioni e delle feste campestre mostrano ancora oggi la festività della gaia scienza nei *campus* americani. Fermi offrì una serie di seminari sulla teoria quantistica della radiazione, illustrando assai bene l'argomento molto nuovo e piuttosto difficile.

Interludi oltre oceano. La visita all'Università del Michigan si rivelò un grosso successo scientifico per Fermi, viste le manifestazioni di alto gradimento suscitate tra gli studenti e i freschi laureati, ma soprattutto tra il resto del corpo docente che di Enrico aveva apprezzato non soltanto la professionalità scientifica ma anche la sincera limpidezza del carattere. Fermi comprese che valeva la pena di insistere, anche perché queste parentesi americane rappresentavano per lui un piacevole *break* al di fuori dei problemi italiani e romani e offrivano potenziali alternative alla sua carriera. In tal modo, Fermi tornò negli USA nel 1933 e nel 1935 apprezzando sempre più le opportunità che gli venivano offerte. Era indubbiamente attratto dai laboratori bene attrezzati, dalla voglia di apprendere e di fare della nuova generazione di fisici americani, dalla accoglienza cordiale che riceveva nei circoli accademici. Negli USA, la grande organizzazione e la conseguente enorme disponibilità di moderna strumentazione controbilanciavano la preoccupante mancanza del fascino storico, della cultura e delle bellezze di Roma e dell'Italia. La vita politica e gli alti ideali di diritti sociali e civili dell'America apparivano poi incommensurabilmente superiori al panorama offerto dal fascismo. Tutto il complesso di queste considerazioni avevano pian piano trasformato Fermi in un imminente emigrante: quando la decisione venne, nel 1938, essa rappresentava la realizzazione di un piano programmatico lungamente preparato più che un gesto repentino di fuga di fronte all'emergenza delle leggi razziali.

Enrico ed Emilio: fisici on the road. Nel 1933 Emilio Segré accompagnò Fermi in USA: ecco qualche stralcio delle sue impressioni. "Durante l'estate di quell'anno, mi ritrovai assai meno resistente all'umidità e al caldo del clima ame-

ricano. Non ero assolutamente in grado di lavorare con l'intensità espressa da Enrico. Tuttavia, cercai di essere alla sua altezza per lo meno nelle lunghe nuotate in laghi freschissimi. Mangiavamo spesso in campagna, dove imparammo ad apprezzare la cucina rustica." Segré allude ai robustissimi *breakfast* (etimologicamente, i "rompidigiuno" dopo la notte) con *menu* salati oltre che dolci, costituiti da fette imbrattate di pane a sezione quadrata abbrustolito in enormi tostapane a tempo, uova al tegame con pancetta e fagioli, frittelle con sciroppo di acero, ciambelle ricoperte di zucchero vanigliato, zupponi di latte con fiocchi di avena, granoturco, riso soffiato e così via. Con una prima colazione di queste entità volumetriche oltre che caloriche, potevano guidare fino a metà pomeriggio. Guidare? Sì, perché avevano comprato, per soli 30 \$, una automobile usata a quattro posti, talmente vecchia da consumare quasi più olio che benzina. Fermi l'aveva battezzata "La tartaruga volante" per le sue grandi doti di velocità. E, sulla strada asfaltata, tornarono a New York per imbarcarsi sul piroscafo diretto in Italia, non senza difficoltà meccaniche e di motore. Queste ultime non spaventavano assolutamente Fermi, il quale si fermava alle stazioni di servizio, si faceva imprestare i ferri del mestiere e riparava i guasti davanti agli occhi meravigliati dei benzinai. Il proprietario di una stazione di Philadelphia gli offrì addirittura di assumerlo: Fermi ne fu molto onorato. Altro che incarico universitario, qui si trattava di un vero posto di lavoro, durante i giorni più neri della depressione.

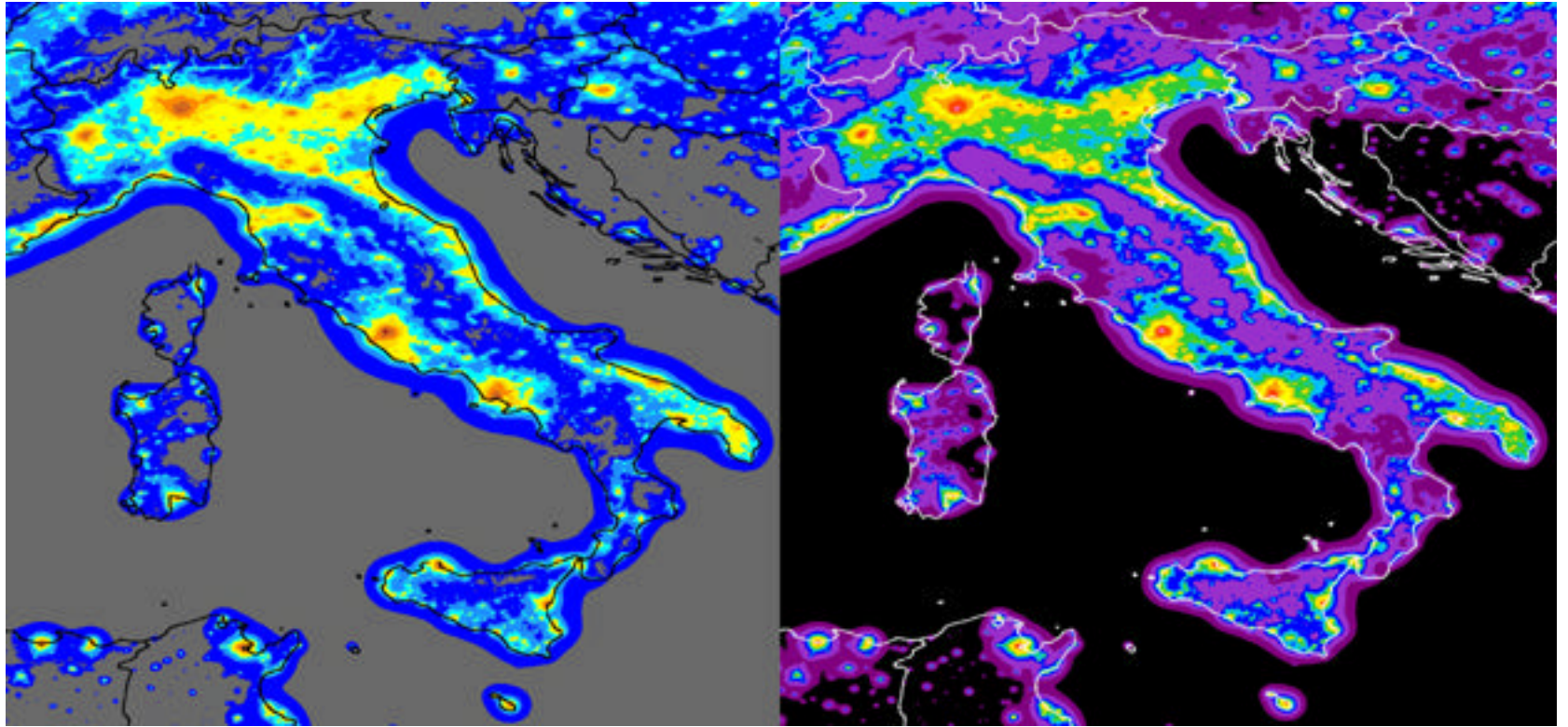


Enrico Fermi sulla neve

Nasce la meccanica quantistica: l'accoglienza è fredda. L'evento scientifico più importante di quegli anni, costituito dalla formulazione della meccanica quantistica, aveva avuto luogo senza alcun contributo creativo da parte dell'Italia, almeno per quanto riguardava i principi generali, anche se Fermi aveva fornito interessanti applicazioni. Enrico infatti aveva sviluppato la *sua* statistica indipendentemente dalla meccanica quantistica e prima di prendere confidenza con questa nuova teoria della fisica. Fermi aveva cominciato a familiarizzare con questa ultima gradualmente, attraverso gli articoli di Schroedinger, tra il 1926 e il 1931, ne era rimasto entusiasta, la aveva immediatamente comunicata a colleghi e amici, nonché a Corbino, il quale inizialmente si dimostrò piuttosto scettico. Poi Fermi lesse gli articoli di Dirac pubblicati sui *Proceedings of the Royal Society*, e li meditò a lungo, interpellando anche tutta i membri della scuola di matematica di Roma, i quali sollevarono ingegnose obiezioni. L'articolo di Fermi intitolato "L'interpretazione della causalità nella meccanica quantistica" nasce da una discussione del 1930 nella quale il Professor Castelnuovo aveva sollevato molte importanti questioni. Fermi era solitamente un po' impaziente con le persone che non capivano i nuovi sviluppi della meccanica quantistica: eppure trattò con molta attenzione le genuine perplessità sollevate da Castelnuovo perché ne comprendeva la grande portata.

1932: annus mirabilis. Dopo il 1905, con i fondamentali articoli di Einstein, il 1932 è il secondo *annus mirabilis* della storia della fisica del XX secolo. A gennaio, l'americano Harold Urey (1893) annuncia la scoperta di un isotopo pesante dell'idrogeno denominato "deuterio". A febbraio, l'inglese James Chadwick (1891) dimostra l'esistenza di una nuova particella nucleare, il "neutrone". In aprile, gli inglesi John Cockcroft (1897) e Ernest Thomas Walton (1903) riescono ad ottenere la prima disintegrazione nucleare bombardando nuclei leggeri con protoni accelerati artificialmente. In agosto, l'americano Carl Anderson (1905) individua l'esistenza dell'antiparticella dell'elettrone, prevista da Dirac, e la battezza "positrone". Qualche tempo dopo, l'inglese Patrick Blackett (1897) e l'italiano Giuseppe Occhialini (1907) individuano tracce di creazione della coppia "elettrone-positrone".

HA. "La pila era stata costruita in questa area alle mie spalle con mattoni di grafite e cilindri di uranio. Per onore di cronaca alcuni dei mattoni, usati per la costruzione dell'assemblea critica, sono ancora qui: credo siate interessati a vederne uno o due. Come notate, alcuni mattoni di grafite sono dotati di fori circolari passanti nei quali erano stati inseriti cilindri di uranio. Gli elementi di combustibile così costituiti erano poi stati affastellati gli uni sopra agli altri fino a raggiungere un'altezza che arrivava a ben poca distanza dal soffitto. Questo è il motivo per cui era stata denominata pila, oltre alla naturale analogia con la denominazione di equivalenti congegni elettrostatici per la produzione di energia, per esempio di natura elettrica. Ecco uno schizzo di come appariva la prima pila atomica: l'immagine è un disegno tracciato a mano: le norme di sicurezza erano infatti così stringenti da non permettere che fosse scattata una fotografia da nessuno, neppure da noi membri stessi del progetto! In questa pila avevano luogo reazioni formate da catene di fissioni all'interno dell'uranio 238 indotte da neutroni opportunamente rallentati dagli urti contro i nuclei di grafite. Queste sono le barre di controllo costituite da cadmio le quali operavano da assorbitori di neutroni, qualora la popolazione di questi ultimi fosse cresciuta oltre la quantità voluta e garantita dalla sicurezza dell'intera operazione."

7 italiani su 10 vivono in un perenne "plenilunio artificiale" causato dall'inquinamento luminoso

Visibilità delle stelle e perdita di visibilità.

La mappa a sinistra mostra la visibilità delle stelle in Italia e la mappa a destra mostra la perdita di magnitudine ossia il peggioramento della visibilità delle stelle prodotto dall'inquinamento luminoso.

Scala dei colori: nella mappa di sinistra ogni livello colorato della scala corrisponde a 0.25 magnitudini, l'unità usata dagli astronomi per indicare la luminosità delle stelle; nella mappa a destra ogni livello indica una perdita di 0.2 magnitudini.

Si noti che in alcune zone delle alpi c'è la stessa visibilità stellare che c'è nelle zone non inquinate in mezzo al mare. Potrebbe perciò sembrare che queste aree non siano inquinate, ma in montagna la trasparenza del cielo è maggiore che a livello del mare e quindi si dovrebbero osservare stelle più deboli. Non si osservano perché in realtà quelle montagne sono inquinate, come è evidente nella mappa di destra che mostra la perdita di magnitudine.

a cura dello SCIS - Servizio per la Cultura e l'Informazione Scientifica.

L'inquinamento luminoso prodotto dall'illuminazione delle città causa per sette italiani su dieci un vero e proprio "plenilunio artificiale": infatti il cielo notturno nel luogo ove essi vivono è più luminoso di quanto si misura nelle notti prossime al plenilunio in siti astronomici non inquinati. È uno dei risultati del Rapporto ISTIL 2001 - Stato del cielo notturno e inquinamento luminoso in Italia, presentato a dicembre al Congresso Annuale di Cielobuio svoltosi all'Osservatorio Astronomico di Brera-Merate e disponibile da oggi nel sito Internet www.istil.it.

L'Istituto di Scienza e Tecnologia dell'Inquinamento Luminoso (ISTIL) è un ente senza fini di lucro che ha come scopo lo sviluppo e la promozione della ricerca scientifica sull'inquinamento luminoso nonché lo sviluppo e la diffusione di tecnologie e metodi per limitare i suoi effetti sull'ambiente.

Cielobuio, Coordinamento per la protezione del cielo notturno, è la attiva associazione che ha promosso la legge contro l'inquinamento luminoso della Regione Lombardia n.17 del 27 Marzo 2000, considerata la migliore legge di questo tipo attualmente in vigore in Italia e una delle migliori nel mondo. In suo onore è stato dato questo nome ad un pianettino recentemente scoperto (13777 - Cielobuio).

Il Rapporto ISTIL 2001 è stato patrocinato dall'International Dark-Sky Association, l'organizzazione che combatte l'inquinamento luminoso nel mondo, ed è basato su misure ottenute con i satelliti del Defence Meteorological Satellite Program dell'aeronautica militare statunitense. Lo hanno preparato l'astronomo Pierantonio Cinzano e il fisico Fabio Falchi dell'ISTIL in collaborazione con il geofisico Christopher Elvidge del NOAA National Geophysical Data Center. Dalle misure delle emissioni di luce artificiale fatte con satelliti, tenendo conto della propagazione della luce nell'atmosfera, i tre ricercatori hanno ottenuto una serie di mappe che mostrano l'estensione e l'intensità dell'inquinamento luminoso in Italia, la luminosità del cielo, la visibilità delle stelle, la perdita di visibilità ed una serie di indicatori della situazione in cui si trova la popolazione e il territorio nelle regioni e nelle province. Alcuni risultati del Rapporto ISTIL 2001 erano stati anticipati in occasione della nona edizione della Giornata nazionale contro l'Inquinamento Luminoso (13 ottobre 2001; si veda il comunicato stampa su www.istil.it). I tre studiosi sono noti per aver di recente completato il primo atlante mondiale della brillantezza artificiale del cielo notturno, che apparirà a Dicembre nella prestigiosa rivista scientifica della Royal Astronomical Society.

L'alterazione della quantità naturale di luce presente nell'ambiente notturno provocata dall'immissione di luce artificiale è un vero e proprio inquinamento. Per il Dizionario Devoto - Oli inquinamento significa "alterazione di un qualsiasi elemento o di una qualsiasi sostanza naturale" e per lo Zingarelli 2001 "introduzione nell'ambiente di sostanze o di fattori fisici in grado di provocare disturbi o danni all'ambiente stesso".

E "disturbi" all'ambiente e alla salute degli esseri che ci vivono (animali, piante e uomo) l'inquinamento luminoso ne produce tanti, documentati da centinaia di studi scientifici e rapporti. Sono ancora poco noti perché questo campo di studi si è sviluppato da poco tempo (un parziale elenco bibliografico si trova su <http://deborapd.astro.it/cinzano/refer/node8.html>).

Spiegano Pierantonio Cinzano e Fabio Falchi, autori del Rapporto:

"L'aumento della luminosità del cielo notturno è soltanto uno dei molti effetti dell'inquinamento luminoso, ma è il più noto perché è molto evidente. È grave perché mette in gioco la percezione del Universo attorno a noi, sul quale il cielo stellato costituisce l'unica "finestra" disponibile per la popolazione. Ci sottrae un elemento fondamentale per la cultura, sia umanistica che scientifica, e una componente importante del patrimonio paesaggistico. Costituisce infine un inutile spreco energetico ed economico.

Con il ritmo di crescita attuale dell'inquinamento luminoso, dell'ordine del 10% all'anno in Italia, i problemi da esso prodotti non faranno che aggravarsi rapidamente."

Le regole della legge contro l'inquinamento luminoso della Regione Lombardia n.17 del 27 Marzo 2000 possono essere utilizzate ovunque, anche fuori dalla Lombardia, come guida ad una corretta illuminazione che minimizzi l'impatto sul cielo notturno. Conclude Pierantonio Cinzano: *"È auspicabile che le organizzazioni degli illuminotecnici, dei produttori di energia elettrica e dei produttori di apparecchi di illuminazione abbandonino la difesa di pratiche illuminotecniche inadeguate che non garantiscono una appropriata limitazione dell'inquinamento luminoso (es. la norma UNI 10819) e indirizzino lo sviluppo dell'illuminotecnica verso il rispetto dell'ambiente prendendo le mosse proprio da questa ottima legge."*

La nostra sede in Monte Compatri, via Carlo Felici 20, è aperta il giovedì dalle 16 alle 19 ed il lunedì dopo le ore 20. Vieni a consultare gli arretrati del giornale e i testi della biblioteca a tema sui Castelli Romani e Lazio, nonché l'enorme informazione disponibile su INTERNET usando le attrezzature informatiche dell'associazione. Per sostenere il nostro giornale e con esso l'offerta al pubblico di divulgazione della cultura, delle tradizioni e dell'attualità del comprensorio dei Castelli, sottoscrivi una tessera di Socio Sostenitore con un versamento di 15,50 Euro sul c/c postale n. 97049001. Scrivendo il tuo nome ed indirizzo sulla causale riceverai a domicilio per un anno tutti i numeri di Notizie in... Controluce (anche quelli dei mesi dispari, che escono solo sul nostro SITO INTERNET!).